

ANNO II

DICEMBRE 2024

# La Zanzara OGGI®



Rivista di Attualità e Geopolitica

## VERSO LA TERZA GUERRA MONDIALE?

# SOMMARIO

## Editoriale

## Attualità

- Donald Trump torna alla Casa Bianca
- Le accuse della CPI contro Netanyahu: una bieca manovra politica
- Il peso delle parole nel dibattito di genere e le conseguenze reali
- Cortei pro Palestina tra propaganda e disagi: chi può manifestare e chi no
- Giudea e Samaria: chi sono veramente i "Coloni"
- La crisi dei sistemi politici contemporanei

## Contropelo

- Il Papa guerrafondaio
- A pranzo con il papa? Io non c'ero
- Violenza di genere sugli uomini. Esiste ma in pochi ne parlano

## Lente d'ingrandimento

- Le donne e la guerra
- Il milione dimenticato
- Perché si diventa Massoni?
- Dai Sunniti agli Sciiti: dalla padella alla brace

## Malattie Invisibili

- Bulimia. Il mostro che ti mangia dentro

## Economia

- Bitcoin: sfondati gli 80mila dollari
- Animali domestici: arriva la polizza assicurativa

## Eco delle Muse

- Una, cinque, infinite vite: la fotografia di Lisetta Carmi
- Leggere Lolita a Teheran. Il film

- Milano Amnesia: sfregiato il murale di Liliana Segre e Sami Modiano
- Radici nel deserto. Tel Aviv e il suo Bauhaus
- Lo sfregio alla libertà: AleXsandro Palombo di nuovo vandalizzato a Milano

### Caratteri Mobili

- Il disonore ebraico si chiama Eugenio Zolli
- Il lato oscuro di Gianluca Baggio
- I convegni inutili

## EDITORIALE

**L**a Siria sta attraversando una complessa fase dovuta all'ennesima rivolta di un gruppo di ribelli appoggiati da altre potenze regionali che hanno approfittato del vuoto lasciato da altri gruppi dopo il conflitto tra Israele e i proxy iraniani. Damasco si è già misurata in precedenza con una prima rivolta del popolo, scaturita dalla primavera araba e successivamente fermata dalla Russia e dall'Iran per mantenere al potere gli Assad. La prima rivolta siriana ha una sua particolarità poiché inizia come movimento non violento per poi caricarsi di violenza nei confronti del regime. La Siria ha costituito un laboratorio interessante per la Russia per sperimentare le sue armi nei confronti dei ribelli che stavano rovesciando il suo presidente. Il paese è sempre stato scosso da una serie di eventi sin dalla sua indipendenza.

L'indipendenza politica fu riconosciuta nel 1946 e non portò mai alla stabilità. La nazione ha conosciuto nella sua storia continui cambi di governo e colpi di stato. Nel 1963 il partito Baath andò al potere e, tre anni più tardi, lo stesso partito decise di adottare una linea filosovietica, laica e socialista. La Siria ha sempre mostrato una particolare ostilità nei confronti dello stato ebraico e dopo essere stata sconfitta nella Guerra dei Sei Giorni, durante la quale Israele prese le alture del Golan che venivano utilizzate dall'esercito siriano per bombardare il territorio dello stato ebraico, la Siria conobbe ancora una volta un colpo di stato che portò al potere la dinastia degli Assad che appartenevano a un gruppo minoritario nel paese, quello Alawita.

Il regime ha governato il paese con il pugno di ferro attraverso il controllo dell'esercito, della polizia e dei

servizi. Il paese ha sempre subito momenti di rivolta come quella del 1982 che fu repressa con forza dalla classe dirigente degli Assad. La rivolta venne schiacciata dall'esercito siriano con bombardamenti a tappeto e utilizzo di mortai, i morti raggiunsero la cifra dei 38.000. Il paese ha conosciuto spesso delle vere e proprie fasi di instabilità. La rivolta del 2011 viene schiacciata anche grazie all'aiuto dell'Iran e della Russia che vedono nella Siria il loro alleato per eccellenza da difendere. Le ragioni che spingono i russi e gli iraniani a difendere la Siria sono differenti: Mosca vede nel paese il luogo migliore per realizzare la politica di espansione nei mari caldi, realizzando l'antico sogno degli zar e costituendo anche delle proprie basi a Latakia e Tartus. L'Iran invece ha bisogno della Siria per poter espandere il modello di rivoluzione sciita permanente nell'area, arrivando a colpire senza esitazioni lo stato ebraico.

L'attuale rivolta sembra avere un risvolto differente da quelle precedenti per una serie di motivi: Russia e Iran sembrano essere impegnati in altri fronti, la capacità di controllo del territorio siriano da parte del governo centrale è pressoché nulla, lo dimostra lo sfaldamento dell'esercito siriano regolare e il suo relativo ripiegamento nelle altre città, i ribelli sembrano contare dell'appoggio logistico e militare di altre potenze regionali come la Turchia che ha un piano egemonico di espansionismo nell'area mediterranea e balcanica e che andrebbe a realizzare il suo sogno di neotomanesimo. L'intervento della Turchia nell'area dovrebbe preoccupare ulteriormente i paesi del Patto Atlantico che vedono un loro alleato imbarcarsi in un nuovo tipo di avventure. Il teatro siriano è essenzialmente l'ennesimo banco di prova dove si realizza il gioco di potenze regionali.

CARLO REPETTO

# ATTUALITÀ

## DONALD TRUMP Torna ALLA CASA BIANCA

DI VALENTINA PAOLINO

"Una nuova età dell'oro", "un risultato storico", "make America great again".

**C**on queste parole, stralci di slogan e frasi esultanti, si suggella la vittoria, annunciata per molti, del quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Un presidente che, tra milioni di voti e di contraddizioni, promette di riportare la propria nazione ai fasti di un passato forse troppo lontano che il neoeletto leader repubblicano è certo di poter far rivivere.

Vittoria, certo, non necessariamente stracciata ma imposta da una serie di variabili che nei prossimi mesi saranno posti sotto le lenti di annualisti ed esperti di geopolitica ma che, a oggi portano all'umanità, nel suo insieme, alcune pseudo certezze.

Tra queste emergono con forza i futuri, possibili, sviluppi degli asset geopolitici internazionali che, con due guerre tra le più gravi mai verificatesi, si configurano come punti nevralgici e sorvegliati speciali.

Quali sono gli scenari possibili?

Difficile a dirsi nel giorno dell'entusiasmo e della rabbia, della certezza e della sospensione una possibile chiave di lettura è offerta dalle dichiarazioni dei principali protagonisti politici del momento menzionando tra i grandi assenti, almeno ad oggi, l'ultimo Zar di Russia.

"Con Trump spero in una pace giusta in Ucraina" con queste parole Zelensky benedice il presunto salvatore della patria riponendo in esso aspettative mai sopite rispetto alla

risoluzione del conflitto in proprio favore dopo ormai tre anni di devastazioni.

Seguono, tra le lodi spetticate di guru della robotica e starlette dell'intrattenimento hollywoodiano, le dichiarazioni del leader politico che, ad oggi, risulta ago della bilancia di molteplici implicazioni geo-politico-economiche: Netanyahu.

Il controverso primo ministro israeliano ha espresso la sua vicinanza, fino a definirla vera amicizia, con il presidente americano, collegandolo a termini come "pace" e sottolineando l'impresa storica che si è realizzata in questo novembre 2024.

E l'Europa? Il vecchio continente, stritolato dalle crisi economiche dei suoi stati fondatori ormai arrivate all'osatura stessa dell'istituzione con la chiusura degli stabilimenti automobilistici in Francia e Germania, si divide in tifoserie fomentate dal malcontento, dovuto all'orrore di due terribili guerre e degli echi della gestione Biden.

Il futuro, incerto per definizione, è da scrivere e i "redattori", i grandi del Mondo al quale da oggi si riaggiunge Donald Trump, ricevono la responsabilità più alta dai tempi del secondo conflitto mondiale di ciò che ne conseguì: ridefinire, e possibilmente mantenere, gli equilibri di un pianeta, i cui malumori si sono tramutati in vere, potenziali, ere distruttive.

# LE ACCUSE DELLA CPI CONTRO NETANYAHU: UNA BIECA MANOVRA POLITICA DI KISHORE BOMBACI

**L**a Corte Penale Internazionale ha spiccato mandati di arresto contro Benjamin Netanyahu primo ministro israeliano, Yoav Gallant ex ministro della difesa israeliano e, in un improbabile feticcio di imparzialità, nei confronti di un morto, Mohammed Deif ex capo militare di Hamas.

Tralasciamo il morto perché è morto e concentriamoci invece sull'incriminazione dei vertici israeliani. Le accuse sono "crimini contro l'umanità e crimini di guerra". Accuse gravissime che giungono in un conflitto ancora in corso e che, a ben vedere, hanno poco contenuto giuridico e molto contenuto politico.

Dal punto di vista giuridico molte sono le criticità che connotano l'azione della CPI e la rendono palesemente infondata. In primo luogo esiste un problema di legittimazione ad agire. In parole semplici, può la CPI intervenire nel caso di specie?

A stretto diritto no.

Per Statuto, essa ha giurisdizione solo negli stati aderenti al trattato istitutivo di Roma del 1998. Israele non fa parte di questi, quindi la CPI non ha giurisdizione sul territorio israeliano. Quando è stato presentato un ricorso. Da parte dello Stato Ebraico che verteva proprio su questo punto, la CPI lo ha respinto sulla base di una motivazione allibente. L'adesione all'ONU dell'inesistente Stato di Palestina è servito a bypassare questo problema procedurale. Non solo, la CPI ha ignorato un fatto invece decisivo che ne inibisce la giurisdizione nonostante il surrettizio riconoscimento dello

Stato Palestinese. Gli accordi di Oslo prevedono infatti che questioni penali riguardanti Gaza e Cisgiordania sfuggano alla giurisdizione ma debbano essere risolti politicamente mediante accordi bilaterali. Quindi anche nell'ipotesi di esistenza di un asserito Stato Palestinese, la Corte non avrebbe comunque giurisdizione. Ergo non poteva emettere i mandati nei confronti di Netanyahu e Gallant.

Inoltre, vi è da dire che la CPI ha competenza supplementare, cioè può intervenire solo dove non vi sia un sistema giudiziario che possa intervenire. Ma nel caso di specie, il sistema giudiziario esiste, sebbene come detto, non può intervenire per espressa decisione delle parti belligeranti che hanno deciso per la soluzione politica di questioni abstracto sensu giudiziarie. Ma quel che più conta è che in presenza di un sistema giudiziario e/o diplomatico, la CPI non aveva, né ha, alcuna legittimazione ad agire.

A ben vedere è tutto l'impianto accusatorio a fare acqua, non presentando in alcun modo indizi tali da giustificare l'adozione di mandati di cattura internazionali a carico dei vertici israeliani. Le imputazioni sono quella di aver sistematicamente e volutamente colpito i civili palestinesi e quella di aver utilizzato la fame come metodo di guerra. Accuse gravi ma al contempo prive di quel minimo sostegno probatorio atto a descriverne il contenuto doloso.

Il bombardamento voluto contro i civili cozza con la realtà dei fatti. Manca completamente l'elemento soggettivo. Il dolo non sussiste. Che in una guerra terribile come quella di Gaza vi siano delle vittime civili è purtroppo un dato di fatto ed è così un po' ovunque. Lo è stato in Iraq, lo è stato in Siria, lo è drammaticamente in Ucraina.

Ma da qui a sostenere la volontarietà da parte delle Autorità Israeliane ce ne corre. Figuriamoci a provarlo anche solo in termini di fumus boni iuris. Servirebbero prove, ma prove non ce ne sono. Fra l'altro, come l'altro commissariato ONU per i rifugiati dimostra, le stime dei morti civili sono molto inferiori rispetto ai numeri diffusi urbi et orbi da Hamas e subito ripresi dagli zelanti media occidentali e dai pavidi

governi europei. Poco più di 8.000 civili uccisi rispetto ai 50.000 propagandati. Sempre tanti, certo, ma non uno sterminio di massa come ipotizzato dalla Corte. Vieppiù! Non si è mai visto un esercito che avverte i civili "nemici" di quando e dove bombarderà o effettuerà attacchi militari "boots on the ground" invitando le persone a scappare prima dell'inizio delle operazioni. L'IDF lo fa per limitare al massimo le vittime civili. Ma qualcuno non consente ai civili di fuggire. In altre parole, se i civili muoiono è perché Hamas impedisce loro la fuga, come peraltro rivendicato dalla leadership.

Quindi, lo scenario è opposto a quello ipotizzato dalla Corte e perciò spiccare un mandato contro Netanyahu e Gallant si rivela infondato anche in punto di fatto.

Anche con riferimento alla volontà di affamare i civili è evidente che si tratta di accuse farlocche che non trovano fondamento alcuno. D'altra parte, anche in questo caso che le condizioni generali del reperimento dei viveri sia molto più difficili per i civili durante una guerra è circostanza notorria. Che gli approvvigionamenti siano inferiori è ahimè normale. Nel caso di specie poi è dimostrato che gli aiuti arrivano a Gaza. Chi se ne appropria? Come si fa a incolpare con tale grado di certezza, Israele?

Insomma, siamo innanzi a un procedimento che difetta di legittimazione dell'Autorità procedente e di prove sul piano della condotta incriminata. A livello giuridico, una vera e propria aberrazione che si consuma impunemente. Un'aberrazione che equipara due leader democratici a un'organizzazione terroristica e che mette sullo stesso piano aggressore ed aggredito. Qualcosa che dovrebbe fare inorridire i padri del diritto liberale. E invece....

Perché dunque? Ebbene la motivazione è di natura esplicitamente politica! Esiste ed è ormai palese una strategia di pressione nei confronti di Israele volta a fare desistere lo stato Ebraico dal portare fino in fondo la lotta contro il terrorismo che è anche lotta per la sopravvivenza. Le aberrazioni giuridiche della Corte Penale Internazionale fanno parte di questa strategia, esattamente come la folle accusa di

genocidio ancora pendente alla Corte Internazionale di Giustizia.

Si tratta di un uso politico della giustizia che non trova pari in alcuna altra circostanza e che costituisce solo l'ennesimo fronte di una guerra autolesionista che le istituzioni sovranazionali stanno portando contro Israele. Vittime colpevoli del ricatto islamico le istituzioni internazionali lungi dall' essere camera di compensazione dei conflitti ne divengono parte attiva contro il nemico di turno e, in questo caso, contro Israele.

Un ribaltamento della verità che ormai viene costantemente portato in ogni sede politica mediatica e adesso anche giudiziaria. Una vergogna senza precedenti contro cui bisogna reagire mostrando coraggio e determinazione per ristabilire la verità presupposto indispensabile per la pace.

Gli USA stanno già dimostrando questo coraggio tanto da respingere il provvedimento della CPI e così anche l'Ungheria e la Rep. Ceca. Il resto del mondo che cosa farà?

# IL PESO DELLE PAROLE NEL DIBATTITO DI GENERE E LE CONSEGUENZE REALI DI BE EMET

**N**ell'attuale clima di ridefinizione dei concetti di genere e di lotte per l'inclusione, ogni parola diventa una pietra miliare nel dibattito sulla rappresentazione e sui diritti. L'articolo di Sky Tg 24 che ha etichettato le donne come "persone con utero" ha scatenato un'ondata di reazioni indignate tra le femministe italiane, tra cui la pagina social FACEBOOK FAVORISCE IL CYBERBULLISMO CONTRO LE DONNE e Paola Concia.

La definizione di "persone con utero" o "mestruanti" o "con vulva" è stata accolta come politicamente corretta da alcuni settori del transfemminismo, che mirano a includere uomini trans e persone non binarie nel discorso sulla salute riproduttiva. Tuttavia, questa terminologia è stata percepita da molte donne come deumanizzante e offensiva, rischiando di adottare un linguaggio che ricorda - in maniera preoccupante - quello degli incel.

Il transattivismo, con la sua spinta a ridefinire le distinzioni di genere, sta portando a conseguenze tangibili: nelle ultime Olimpiadi abbiamo visto atleti maschi competere nelle categorie femminili (vincendo medaglie che sarebbero spettate alle donne o, anche in caso di mancata vittoria, rubando occasioni irripetibili ad atlete donne), mentre da Canada, USA e UK arrivano notizie di detenuti maschi trasferiti nelle carceri femminili con prevedibili conseguenze di violenze sessuali e gravidanze indesiderate per le detenute.

Il problema non si limita alla paura che uomini che si identificano come donne possano aggredire fisicamente le donne, ma si estende alla creazione di spazi pubblici vulnerabili in cui i predatori possono facilmente minacciare la privacy e la sicurezza femminile. Questa situazione mette a repentaglio

l'accesso delle donne a luoghi come bagni, palestre e piscine in modo sicuro e senza timori.

In aggiunta, l'incremento delle spinte conservatrici, incluse quelle provenienti dalle comunità musulmane conservative, potrebbe portare a un futuro in cui le donne potrebbero evitare tali attività per paura di trovarsi a stretto contatto con individui di sesso biologico maschile, di cui ignorano le intenzioni. Questo scenario potrebbe inoltre portare, in un futuro non così distante, ad una stigmatizzazione di coloro che scelgono di continuare a partecipare a queste attività.

Le donne benestanti, come giornaliste e influencer, che abbracciano e promuovono il linguaggio inclusivo e le ridefinizioni di genere, come una sorta di "luxury belief", hanno dei vantaggi indiscutibili: l'argomento è considerato "progressista", alla moda ed è facile in questo modo avere accesso a piattaforme più ampie, che siano endorsement, o contratti editoriali o comparsate televisive. Tuttavia, questa narrativa spesso non tiene conto delle donne più svantaggiate e vulnerabili della società, come le carcerate e coloro che cercano rifugio nei centri antiviolenza, rischiano di perdere anche le tutele più basilari a causa delle attuali tendenze nel dibattito di genere.

Del resto le personalità che vi si sono discostate hanno avute conseguenze tangibili, basti pensare alla campagna di minacce, intimidazioni e ostracismo che ha subito la celebre autrice di Harry Potter J.K. Rowling, rea di aver rifiutato l'inclusione dei maschi che si identificano come trans nella definizione di "donna".

È cruciale riconoscere la realtà biologica delle differenze di genere, così come comprendere le implicazioni pratiche delle politiche e del linguaggio che minano la sicurezza e i diritti delle donne.

Invitiamo chiunque partecipi a un discorso pubblico a difidare di questi trend che sembrano così allettanti nel farci riconoscere come "inclusivi" e dalla parte di "chi conta", e non avere timore di difendere il diritto fondamentale delle

donne e delle ragazze a un ambiente pubblico sicuro e a pari opportunità, prima che sia troppo tardi.

# CORTEI PROPALERSTINA TRA PROPAGANDA E DISAGI: CHI PUÒ MANIFESTARE E CHI NO

DI FEDERICA IARIA

**D**al 7 ottobre 2023, divenuto ormai iconicamente il "7 ottobre", la questione Palestina è diventata il pane quotidiano della sinistra in ogni sua espressione, senza alcun approfondimento storico.

Purtroppo si tratta di una narrazione a senso unico che non ammette repliche da nessuno. E lo stesso vale per i canali di comunicazione mainstream (salvo rare eccezioni). Ogni fine di settimana in molte città d'Italia ci sono cortei "pro-pal" che inneggiano alla libertà della Palestina "dal fiume al mare" (ossia alla distruzione dell'intero stato di Israele e della sua popolazione).

Ogni occasione è buona per sventolare la bandiera palestinese e gridare slogan contro Israele, sia che si tratti di rivendicazioni salariali, sia che si tratti di no-tav, commemorazioni dei partigiani o altro.

venerdì scorso hanno bloccato Roma gridando i soliti slogan e sabato hanno replicato: l'obiettivo, oltre che su Israele, è stato puntato sulla polizia che non può intervenire. Il computo dei feriti tra le forze dell'ordine aumenta di manifestazione in manifestazione, specchio di un paese che ha perso la bussola morale ed etica anche solo del rispetto delle forze dell'ordine. E qui sì i ministri dovrebbero tuonare!! Bisognerebbe porsi poi molte domande, soprattutto riguardo ai costi: chi paga le spese per trasferte, abbandono dei posti di lavoro, striscioni, megafoni...? Perché non si parla chiaramente di questo aspetto?

Inoltre, ammesso e non concesso che questi manifestanti cammino d'aria e che dispongano di mezzi "provenienti dal cielo" (mentre sarebbe bello che qualcuno indagasse a fondo sulla provenienza dei foraggiamenti!) chi ripaga i normali cittadini dei disagi e della perdita di libertà? Cosa comporta in loro questo disagio? Principalmente l'istigazione a colpevolizzare Israele, i sionisti, gli ebrei, in un grande calderone, piuttosto che instillare la volontà di conoscere l'interesse dei fatti e non solo la propaganda urlata in piazza e sbraitata in TV senza contraddirittorio. Stessi mezzi di comunicazione che fanno grandi titoli contro Israele e minuscole smentite sugli stessi fatti.

In ultimo una riflessione: perché le manifestazioni a favore di Israele o i tentativi di spiegare la differenza tra un governo e la sopravvivenza di un popolo, che si trovi in Israele o nella diaspora, vengono proibite per motivi di ordine pubblico (si ha paura che subiscano attacchi, tanto da dover disegnare un'enormità di forze della Digos anche solo a proteggere dei corridori ipovedenti israeliani in una maratona a Verona), mentre quelle "pro-pal" sono autorizzate perché non si teme che chi è contro questa narrazione attacchi i manifestanti? Non è anche questo uno spunto di riflessione sulla disparità di libertà di espressione, ma anche sul fatto che la paura dell'antagonista sia un termometro per autorizzare o meno una manifestazione? Siamo a oltre 1000 manifestazioni a favore della Palestina, quelle riguardanti la sfera della tematica israeliana si contano sulle dita di una mano. Siamo ostaggi di una rumorosa e pagata propaganda?

# GIUDEA E SAMARIA: CHI SONO VERAMENTE I "COLONI"

## ANTIMO MARANDOLA

**A**ssunto che in giro non si trova uno che si dichiari apertamente antisemita, neppure a pagarlo oro, e che, parallelamente, purtroppo, il mondo pullula di antisemiti, come si fa a riconoscerli in modo semplice e sbrigativo? Basta chiedergli come chiama gli abitanti della Giudea e della Samaria! Un antisemita vi risponderà, forte della sua stratosferica ignoranza, che quelli sono Coloni.

Occorre fare subito però un distinguo perché una tale cretinata può essere detta anche da un ebreo, affatto antisemita. L'elemento che rimane in comune tra l'antisemita doc e l'ebreo è l'ignoranza. A riprova che gli ebrei sono esseri umani come tutti gli altri, anche l'ignoranza è un patrimonio condiviso, insieme all'essere di sinistra.

Quindi, chi sono i Coloni?

Per rispondere occorre fare alcune premesse storiografiche. La Giudea e la Samaria sono territorio dello Stato d'Israele da quando, il 26 ottobre 1994, la Giordania, con il trattato internazionale di pace ha ceduto quei territori a Israele. Basterebbe questo particolare per sgomberare il campo dalle mille congetture che fanno sopravvivere i "Coloni". Gli abitanti della Giudea e della Samaria sono cittadini israeliani che devono rispondere al loro Stato quando intendono costruire alloggi o altro, come avviene in qualsiasi altro Stato del mondo. Forse a qualcuno viene in mente di criticare un cittadino di Frascati quando vuole costruirsi casa, avendo ottenuto dal proprio Comune la licenza edilizia?

Nella farlocca descrizione dei Coloni è complementare accompagnarla con una altrettanto stupido accenno agli "inse-diamimenti" fatti apparire come quattro roulotte e due tende omettendo di dire che sono delle normali città come Ariel che ha 250.000 abitanti.

I Coloni sono violenti? Vorrei vedere uno dei critici costretto a viaggiare su bus blindati per tornare a casa da Gerusalemme, sapendo che il viaggio comprende un conflitto a fuoco con la massa dei nazipalestinesi. Nel migliore dei casi, ogni giorno, i vituperati Coloni, se viaggiano in macchina, devono prendersi almeno otto lanci di pietre grandi come palloni da calcio, sulle loro macchine, con l'elenco dei "caduti di guerra" che ogni giorno, si allunga.

I Coloni hanno inciso nella loro memoria, stando nel territorio da due o tre generazioni, quello che è scritto all'ingresso dello Yad Vashem, ma non solo come eredità della Shoà, ma come realtà vissuta tutti i giorni:

È mai avvenuta una cosa simile ai giorni vostri  
o ai giorni dei vostri padri?  
Raccontatelo ai vostri figli,  
e i vostri figli ai loro figli,  
e i loro figli alla generazione successiva! (Gioele cap 1)

Hanno incisi nella loro memoria i resti di loro fratelli e sorelle, vittime di una qualsiasi strage perpetrata da uno qualsiasi dei nazipalestinesi, tra i corpi irriconoscibili perché ridotti in pezzi: una massa di capelli annodata a coda di cavallo, una scarpa, un pacchetto di sigarette, un rossetto, un biberon. Ma a loro tocca continuare a vivere come dopo la strage dell'ottobre 2003 al ristorante Maxim, dove la terrorista si soffermò a leggere il menù, a pranzare in tutta calma, osservando le famiglie che le sedevano intorno, per poi farsi esplodere, provocando 19 morti, tra cui 5 bambini.

Sono persone ancorate alla loro terra che, con sforzi sovrumani, cercano di superare traumi che non se ne vanno via e con un candore disarmante ti dicono: "se rimaniamo a piangere nelle nostre case, vinceranno i terroristi."

I Coloni sono quindi degli eroi, con una fede incrollabile. Ognuno di loro, ogni giorno rischia la vita propria e quella della propria famiglia, fiducioso di finire come Elia che "salì in cielo in un turbine" e venne ammesso in paradiso senza essere morto.

# LA CRISI DEI SISTEMI POLITICI CONTEMPORANEI

## JOEL TERRACINA

**I**sistemi politici contemporanei stanno attraversando una fase complessa caratterizzata da momenti di grande incertezza. Le nostre democrazie sono state messe a dura prova da una serie di eventi come la crisi pandemica, il conflitto russo-ucraino, la guerra mediorientale e la relativa incapacità della classe politica di compiere determinati sforzi per risolvere i gravi problemi che affliggono la popolazione. A questa incapacità della classe politica si è provato a rispondere, proponendo diverse soluzioni come, in alcuni casi, la revisione della forma di governo.

La modifica della forma di governo non può essere al momento la soluzione ottimale per rilanciare il sistema paese. Come hanno fatto notare, specialmente alcune grandi personalità come giuristi e politologi, la soluzione da adottare consiste essenzialmente nel proporre delle modifiche all'interno del sistema politico. I massimi esperti di ingegneria costituzionale comparata sono chiamati a rispondere essenzialmente su due grandi questioni che affliggono le democrazie odierne, come quello di garantire la stabilità e la rappresentanza. I politologi e i giuristi suggerivano di adottare essenzialmente una serie di istituti, mutuati dalle democrazie più affini al sistema che rappresentava una patologia per risolvere tali problemi.

Ad esempio è impensabile introdurre in una democrazia consensuale elementi tipici di un modello maggioritario, il rischio consisterebbe nel produrre una crisi di rigetto all'interno di un determinato modello che finirebbe per aumentare specifiche fratture già presenti. Specialmente in un periodo complesso come quello attuale è impensabile mutuare forme di governo per trovare una soluzione alla complessità nella quale navighiamo. Il male risiede all'interno dei sistemi partitici che sono oramai bloccati, poiché la politica è ridotta

solamente a spettacolo televisivo, talkshow con relativo aumento della temperatura all'interno del dibattito televisivo.

Il risultato è che la gente si mostra sempre più scontenta e si finisce per notare un relativo aumento del tasso di astensione che ha connotato anche la storia della nostra democrazia, specialmente in questi ultimi anni. Le nostre democrazie sono malate e pertanto necessitano di una cura immediata. La soluzione consiste essenzialmente nell'adottare delle regole all'interno delle forme di partito. La politica ha urgentemente bisogno di essere rinnovata e di trovare quell'autentico slancio che la contraddistingueva. Una democrazia senza partiti non può esistere e finisce pertanto per lasciare il passo a una quasi democrazia o meglio una democratatura.

# CONTROPELO

## VIOLENZA DI GENERE SUGLI UOMINI. ESISTE MA IN POCHI NE PARLANO DI ANTIMO MARANDOLA

**S**arà per la naturale, personale, propensione a correre in aiuto dei più deboli, ma mi trovo a disagio ad unirmi al coro di demagogia che circonda la presunta difesa del mondo femminile. Ovviamente non significa che sono a favore della squallida violenza contro le donne, anzi, esattamente il contrario, perché ormai è diventata solo una routine che alle donne, fa più male che bene.

Tempo fa è uscito il libro *Dalla parte delle bambine* (Elena Gianini Belotti - Feltrinelli) che ha dato la stura a un filone apologetico che ha messo la maggior parte degli intellettuali davanti a un bivio: o sei dalla parte delle donne, o sei bandito dal consorzio umano.

Bivio? Assolutamente no, perché è impossibile essere contro le donne, nostra gioia e tortura, vita e accecamento. Ma l'onestà intellettuale impone di mantenere uno sguardo vigile, anche nel bel mezzo di una tempesta.

Dopo il libro della Gianini Belotti, si è scatenato il putiferio di chi amava di più le donne, con un conformismo stucchevole quanto dannoso.

E i maschietti? Sono stati abbandonati a loro stessi mentre sulla stampa venivano etichettati come Romano, senza fissa dimora, di origini marocchine, nordafricano, egiziano, pericoloso, criminale, pregiudicato, brutale, geloso, in un coro di deumanizzazione dell'uomo violento, il più delle volte identificato come proveniente da paesi oggetto di stereotipi e pregiudizi, con le pillole formative che si sono tramutate,

via via, in pillole avvelenate, a dispetto di qualsiasi forma di cultura rispettosa ed inclusiva.

Ma qual è la verità omessa se non addirittura nascosta? Un dato assoluto è che la violenza sessuale e femminicidi non raggiungono nemmeno 11% dei casi ma la parola femminicidi ha associata ed incollata l'idea della violenza pruriginosa. La realtà è che - dati 2023 - i maltrattamenti in famiglia rappresentano il 50,03% dei casi, gli atti persecutori il 35,83%, le violenze sessuali il 13,86%, e i femminicidi lo 0,29%. Questi numeri fanno sì che l'Italia si collochi all'87° posto su 146, per parità di genere, mentre lo scorso anno eravamo al 79° posto. Nel frattempo, sulla stampa è apparso che la violenza sessuale fosse al 49,6%, il femminicidio al 41,6%, le molestie sessuali al 13,8% em la tratta e riduzione in schiavitù al 5,8%, oltre che far emergere una differenza profonda tra i dati Istat e i resoconti delle chiamate al 1522.

Parallelamente è stato ignorato colpevolmente qualsiasi dato sui suicidio dei maschi. Non esistono dati sulla rilevanza di tale tragedia in contrapposizione alla saturazione empatica costruita sul versante della "difesa delle donne" con convegni a non finire, Convenzioni internazionali e Giornate Mondiali, creando il cosiddetto "paradosso di genere nel suicidio."

Molto meno noto - guarda caso - è il caso di William Pezzulo, deturpato mediante acido dall'ex fidanzata, mentre i casi delle donne aggredite similmente, sono diventati casi emblematici nazionali.

La violenza contro gli uomini non è assurta a problema sociale rimanendo relegato nell'ambito di vero e proprio tabù sociale, nascosto dietro lo stereotipo dell'"uomo forte", omettendo la citazione di fatti storici come il massacro di Srebrenica in cui furono uccisi 8372 uomini e 7 donne. Solo da allora ha incominciato ad avere validità giuridica l'espressione di violenza di genere per intendere atti violenti contro entrambi i generi, maschile e femminile, ribadito nello Statuto di Roma, ma rimasto lettera morta.

Una riflessione si rende necessaria: i maschi che attuano violenza sulle donne, da chi sono stati educati, se non dalle loro madri, anch'esse donne? Si può essere, dalla parte delle bambine e, allo stesso tempo, dalla parte delle madri-educa-trici anch'esse donne?

Non sono donne le madri che hanno inventato il detto "chi non va bene per il re, non va bene neppure per la regina?" intendendo per inadatti al re, i riformati alla visita militare di leva, e per inadatti alla regina, gli uomini da scartare sessualmente da qualsiasi femmina? Durante la Prima Guerra Mondiale, le donne, in segno di massimo disprezzo, distribuivano penne bianche agli uomini che non erano nell'esercito, per indurli alla vergogna con una sottile forma di violenza psicologica.

Risultati significativi ha avuto una ricerca effettuata fra il 1987 e il 2000 pubblicata, negli Usa, condotta nelle università. Fu valutata l'aggressività in un gruppo di 408 studenti e i rapporti di dominanza-possessività all'interno di 260 coppie sposate e non. I risultati evidenziarono una sostanziale parità nel caso delle aggressioni fisiche nei confronti del partner e un'uguale possibilità di utilizzare pressioni psico-fisiche all'interno di coppie sposate o impegnate in una semplice relazione. Arrivarono alle stesse conclusioni gli studiosi che pubblicarono su Aggressive Behaviour nel 1996, con un campione di 1978 uomini e donne eterosessuali: il 10% degli uomini e l'11% delle donne avevano commesso atti violenti nei riguardi del proprio partner.

Mc Neely e Mann, nel periodo successivo (2001-2010), si concentrarono sulla violenza domestica e andarono a confermare che le donne hanno le stesse capacità maschili di colpire e infliggere ferite utilizzando, non la forza fisica, ma armi come pistole, coltelli, acqua bollente, attizzatoi per il cammino. Altri studi dimostrarono che all'incirca nel 25% delle relazioni, il maschio è il solo perpetratore di violenza, nel 25% solo la femmina e approssimativamente nel restante 50% la violenza è reciproca. Successivamente, un altro studio su un campione di 450 studenti universitari evidenziò che uomini

e donne erano ugualmente autori di violenza sul partner, con un'unica differenza: le donne avevano il doppio di possibilità di usare violenza "grave" verso i loro partner (15,11 vs 7,41%).

Nel 2011 Douglas e Hine pubblicarono i dati di uno studio che supportava l'evidenza dell'insufficiente aiuto agli uomini vittime di violenza domestica: venivano estromessi dai servizi antiviolenza o fatti passare per perpetratori. Il pa per riporta che, sebbene il 43,7% delle vittime maschili ha chiesto aiuto nei centri e il 23,4% a linee telefoniche pre poste, il 63,9% delle linee antiviolenza e il 42,9% delle risorse online rispondevano loro di poter aiutare solo donne.

Fare una verifica oggi, in Italia, è estremamente semplice: basta chiamare qualsiasi centro di assistenza antiviolenza con voce maschile, per sentirsi dire che non sanno dove mettere le mani perché assistono solo le donne.

Martin Fiebert, in una pubblicazione del 2014, raccolse una bibliografia contenente i titoli di 343 indagini accademiche (270 studi e 73 review), che dimostravano che le donne sono fisicamente aggressive quanto gli uomini (se non di più) nei rapporti con i coniugi o partner. La dimensione del campione globale negli studi esaminati, era notevole: superava le 440.850 persone.

Una indagine conoscitiva sulla violenza verso il maschile, è stata condotta in Italia, nel 2012 dal docente Pasquale G. Macrì. Il campione comprendeva 1.058 uomini, di età compresa tra i 18 ed i 70 anni, che dovevano rispondere a una intervista telefonica. I dati riportano le proiezioni delle percentuali di violenze che il campione dichiara di avere subito, perpetrata da donne nel corso della vita dei soggetti intervistati.

Per quanto riguarda le molestie sessuali subite da uomini, il dato è stato rilevato per la prima volta dall'Istat nell'indagine degli anni 2015-2016, pubblicata nel 2018: in essa si stima che le abbiano subite 3.754.000 uomini nel corso della loro vita, una percentuale pari al 18,8% del totale delle molestie. Gli autori di molestie a danno di uomini sono nell'85,4% dei casi uomini. A differenza della controparte

femminile, che subisce molestie sessuali soprattutto sui mezzi di trasporto pubblico, gli uomini risulterebbero molestati più spesso in luoghi come pub o discoteche.

In Italia sono ancora troppo poche le ricerche sulla violenza sugli uomini. Eppure, sono tanti gli episodi di violenza, sia fisica sia psicologica nonostante l'impegno della AVU Associazione violenza sugli uomini e il parere di Barbara Benedettelli, autrice di "50 sfumature di violenza. Femminicidio e maschicidio in Italia."

Altro aspetto volutamente sottaciuto è che gli uomini, dilaniati dalla disperazione, dimostrano di credere nei legami d'amore e, a fronte anche dell'omicidio della compagna da cui vengono abbandonati, si suicidano.

Il suicidio è un atto molto più comune tra gli uomini che tra le donne: la propensione al suicidio è tre volte più alta tra gli uomini rispetto alle donne. Le cause che portano al suicidio sono molteplici: malattie psichiche, circostanze socioeconomiche o eventi drammatici che si presentano nel corso della vita. Tra questi ultimi, la separazione in un matrimonio e la rottura amorosa in genere sono il fattore scatenante dell'idea di suicidio, specialmente nell'universo maschile.

Alcuni studiosi hanno messo a confronto molteplici studi sull'argomento ed estrapolato le motivazioni che hanno indotto gli uomini alla decisione del suicidio dopo una rottura amorosa. Tra le cause, quando un amore finisce, l'uomo è più propenso ad avere reazioni autodistruttive piuttosto che comunicare la sua angoscia e a cercare aiuto tra gli amici e i familiari. L'ammissione dell'angoscia, dell'abbandono e del dolore è vista dall'uomo come segno di debolezza ed espressione associata più comunemente alla sfera femminile.

La fine di una relazione, una separazione o un divorzio rappresenta un duro colpo all'idea che l'uomo ha di sé e di fronte alla società, l'idea di essere un bravo partner e un buon padre di famiglia. Il sentimento di vergogna per il fallimento distrugge questa idealizzata mascolinità portando

alla decisione che "una vita senza onore è una vita che non vale la pena di vivere".

La donna, inoltre, fornisce anche un appoggio emotivo al partner, per cui, quando questo supporto viene a mancare, l'uomo si trova più disorientato e incapace di riprendere in mano la gestione della sua vita in solitudine, cedendo sotto il peso di un sentimento di profondo sconforto.

Nel 1998, l'OMS ha classificato il suicidio come la dodicesima causa di morte al mondo. Nella maggior parte dei paesi, l'incidenza dei suicidi è superiore ai tentativi di omicidio. Una relazione del 2006 afferma che quasi un milione di persone si tolgono la vita ogni anno, più di quelli assassinati o uccisi in guerra.

Ma continuiamo a fare convegni monotematici e a celebrare la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. Come si fa, quindi, a non essere dalla parte dei maschietti?

## IL PAPA GUERRAFONDAIO DI ANTIMO MARANDOLA

**C**i sono tanti modi di essere guerrafondai e l'attuale papa li riassume tutti. Nell'ultimo numero di Vatican News vengono riportati diversi stralci di un apparente invito alla pace ma, a ben leggere, è solo un ulteriore, virulento e sacrilego inno alla guerra, dalla parte dei terroristi nazipalestinesi.

Il vaticano non si smentisce e persegue nella sua foga antisemita anche se sotto le sembianze del pacifismo. Cosa c'è di pacifista nel citare solamente ed unicamente quello che viene riportato da Hamas? Mai una sola parola per le vittime ebree! Mai una sola parola per i bambini ebrei arsi vivi nei forni a microonde, mai per le vittime sacrificiali delle donne ebree, mai una sola parola per i ragazzi e le ragazze ebree, magari nipoti dei sopravvissuti al massacro della Shoah, così caramente voluto dalla chiesa cattolica, che cadono ogni giorno sotto il fuoco dei nazipalestinesi?

Gli anni e i decenni passano ma la chiesa non riesce a cambiare neppure uno iod - per dirla in ebraico - del suo virulento e intramontabile antisemitismo. Ma analizziamo cosa hanno avuto il coraggio di scrivere.

L'appello - l'ennesimo - accorato del Papa per la pace prende forma dalle recenti cronache di guerra. "Ieri ho visto che sono state mitragliate 150 persone innocenti. Cosa c'entrano con la guerra i bambini, le famiglie? Sono le prime vittime

Mai un riferimento ai 1200, tra ragazzi e ragazze, massacrati il 7 ottobre! NOOO non sono le prime vittime e se vuole, a questo papa smemorato possiamo fornire accurate descrizioni dei bambini massacrati alla pizzeria Sbarro di Gerusalemme, sugli autobus, nell'asilo di Ma'halot e nella lancinante storia dei suoi cari nazipalestinesi.

Dopo la preghiera mariana dell'Angelus, il Papa ricorda i 75 anni dalle Convenzioni di Ginevra e rinnova la sua preghiera per la pace auspicando un risveglio delle coscienze: ..."Preghiamo per la pace, la guerra cresce", ha detto il Pontefice a fine udienza, elencando ancora una volta le zone del mondo flagellate dai conflitti per le quali, domenica scorsa all'Angelus, aveva chiesto il rispetto della "vita" e della "dignità delle persone e dei popoli," come anche "l'integrità delle strutture civili e dei luoghi di culto, in osservanza del diritto internazionale umanitario".

Pensiamo ai Paesi che soffrono tanto: la martoriata Ucraina, la Palestina, Israele, Myanmar, Nord Kiwu e tanti Paesi che sono in guerra

Nella guerra tutti perdono

"Preghiamo per la pace", ha insistito il Papa. Lo ha ripetuto tre volte ai fedeli riuniti in Piazza, ma anche a quelli collegati in streaming da ogni parte del mondo. Quasi una litania perché i credenti di tutto il mondo non diano per scontato l'orrore. "Preghiamo per la pace. La pace è un dono dello Spirito e la guerra è sempre, sempre, sempre una sconfitta".

Nella guerra nessuno vince, tutti perdono. Preghiamo per la pace, fratelli e sorelle... Preghiamo per la pace

Ma che significa pregare? Il suo Dio si è addormentato e va risvegliato? Serve la raccomandazione? C'è bisogno che sia io a dire a Dio che va stroncata l'infamità della guerra? Non lo sa da solo?

Vatican news continua: Solo a Gaza, ieri, e in una sola giornata si è consumata una delle giornate più sanguinose dall'inizio nella guerra. La Protezione civile palestinese ha parlato di "770 persone uccise solo negli ultimi 19 giorni" nella Striscia. Altre vittime si sono aggiunte ieri dopo che le forze israeliane hanno colpito una decina di abitazioni nella zona di Manara, a sud di Khan Yunis, uccidendo anche 14 bambini, sei dei quali della stessa famiglia. I piccoli sarebbero rimasti uccisi nel crollo della loro abitazione, soffocati dal fumo dei missili israeliani, riferiscono fonti locali. Le

stesse che riportano dell'irruzione dell'esercito israeliano nell'ospedale Kamal Adwan di Beit Lahia (a nord di Gaza, uno dei pochi ancora operativi), dove 150 persone, tra pazienti e personale medico, sono state intrappolate nel cortile centrale. Secondo Al Jazeera, i carri armati israeliani hanno sparato sull'ospedale e distrutto una stazione di ossigeno. Oltre a questo, una palazzina di cinque piani di Beit Lahia, nel nord di Gaza, è stata bombardata. Circa 100 cento le vittime accertate ma almeno 40 dispersi restano sotto le macerie.

Una cronaca che fa invidia a Der Sturmer. Un esempio significativo dell'isolamento in cui viene ricacciato ogni singolo ebreo del mondo. Di questo isolamento, però, ci facciamo onore perché sappiamo da che parte stanno gli inveterati nemici del popolo ebraico, ma stavolta non ci facciamo eliminare nei campi, dopo aver dovuto subire le prediche forzate.

Una riprova ci viene dal podcast su Pio XII che sempre Vatican news ripropone a gloria del papa che più di tutti rappresenta il volto cruento ed impresentabile dell'antisemitismo. Cosa aspetta il vaticano a scomunicarlo?

# A PRANZO CON IL PAPA? IO NON C'ERO

DI ANTIMO MARANDOLA

**S**o benissimo che il pranzo del Papa era riservato ai poveri e io, grazie alla fortuna rilasciatami da Ha-Shem e al mio impegno a lavorare per una vita intera, non posso essere dichiarato povero.

Ma sono povero secondo la definizione della Treccani perché ebreo e quindi depauperato della mia ricchezza interiore. Sempre secondo la Treccani, si è depauperati, e quindi resi poveri, quando "una popolazione viene privata dei suoi averi". E allora io, come tutti gli ebrei del mondo, reclamo un posto a tavola come rappresentante del popolo più derubato della storia dell'umanità.

Non è stata una misteriosa banda Bassotti a derubarmi ma una congrega di ladri che ha un nome ed un cognome: Chiesa cattolica!

Oggi non si pone il problema del risarcimento dei danni materiali subiti nelle scorrerie dei ladroni cattolici, ma almeno la fine della guerra che, con il veleno delle dichiarazioni, la stessa chiesa cattolica rovescia sull'odiato Stato di Israele.

Invece, il capo della banda di ladroni, rovesciando la verità storica, accusa Impunemente Israele di genocidio. È la stessa schifezza che il popolo ebraico ha dovuto subire per 2000 anni: adesso non si chiama più deicidio ma genocidio! Alla base c'è lo stesso odio antigiudaico o antisemita che ha ispirato la Chiesa cattolica negli anni allegri della Shoà. Quando gli ebrei erano sterminati a milioni nei campi di sterminio dell'amato Hitler, la Chiesa cattolica si dilettava nel proporre all'adorazione una poveraccia come Santa Maria Goretti, teoricamente stuprata da un conclamato impotente.

Nel frattempo, un certificato esponente della Chiesa cattolica, Don Tiso, Presidente della Repubblica della Slovacchia, onorava la sua divisa di prete, ordinando la deportazione nei campi di sterminio di 80.000 ebrei slovacchi. Ma nella su veste di stupratore vero di Santa Maria Goretti, ordinava che le ragazzine ebree tra i 15 e i 25 anni, fossero risparmiate e spedite nei bordelli dell'esercito nazista sul fronte russo. Un simile maiale maritava una scomunica? Nooooo, in suo onore è stato eretto un santuario e ogni anno si celebra un pellegrinaggio!

Questa è solo una delle raccapriccianti storie comprese nella storia merdosa della Chiesa nella sua millenaria persecuzione degli ebrei ed è un brano di quella storia che oggi il capo della stessa banda si azzarda a definire genocidio, le vittime dell'autodifesa di Israele.

Certamente gli farebbe piacere constatare che Israele non si difendesse e che tutti i giudici fossero scannati, uno per uno, o decidessero di suicidarsi come i martiri di Masada, ma questo sogno è irrealizzabile perché oggi gli ebrei hanno uno Stato ed hanno deciso che è ora di finirla con lo stillicidio del terrorismo.

Mai più, il giuramento che vincola ogni ebreo, è ora!

Se ne facesse una ragione l'ex capo dei gesuiti all'epoca della dittatura fascista in Argentina di Videla. Lui mandava i suoi preti a ricevere e consolare i piloti che buttavano nell'oceano i dissidenti politici, i desaparecidos, consolandoli con la chiacchiera che davano a quei disgraziati una morte cristiana perché non li facevano soffrire, ma oggi la storia è diversa e preferisco un falafel all'angolo di una strada che stare a pranzo con il mandante di un esercito di assassini.

# LENTE D'INGRANDIMENTO

## LE DONNE E LA GUERRA DI ANTIMO MARANDOLA

**H**o scritto il libro Le donne e la guerra un paio d'anni fa ma oggi mi chiedo, perché l'ho scritto?

Da bambino i miei modelli di riferimento erano mia madre e mia sorella ma con il passare del tempo, come natura comanda, i modelli di riferimento si sono modificati e, inizialmente sono state le mie compagne di scuola.

Non so quando e come ho maturato il concetto di rispetto ed uguaglianza nei confronti delle donne perché è stato un processo naturale, inconscio. Ho fatto il liceo a Velletri ed ho vissuto un fenomeno stranissimo: diverse compagne di classe erano di Lariano, un paese immediatamente attaccato a Velletri ma da subito dovetti imparare che i ragazzi di Lariano non sopportavano che noi veliterni uscissimo con le ragazze di Lariano, e viceversa. Io però incominciai ad amoreggiare con una graziosa ragazza di Lariano e all'uscita di scuola, l'accompagnavo tutti i giorni a prendere il pullman che l'avrebbe riportata a casa. Nei giardini antistanti la fermata, ci scappava qualche bacio, mentre si commentavano le lezioni o i tick dei professori. Eravamo consapevoli del fatto che quel nostro stare insieme poteva scatenare una rissa, come era già successo, ma a noi piaceva quel nostro stare insieme, così dolce.

Anche quella storia finì e si susseguirono altre illusioni e ancora maggiori delusioni finché la vita mi portò a Roma, all'Università, che a prima vista mi sembrò il paradiso terrestre. Da metodico qual ero, mi studiai la situazione e scartai l'ipotesi delle ragazze di Giurisprudenza perché, all'epoca, erano poche, tutte di estrema destra e tutte racchie. A pochi passi c'era la facoltà di Lettere e lì le ragazze erano tante ma tutte di estrema sinistra, anche se carine. A forza di

studiare la situazione, scoprii che nella Facoltà di Medicina c'erano tante ragazze, tutte carine e dedite solo allo studio. Oltre al vantaggio di essere come istituti disseminati in tutta la città universitaria. Detto fatto, mi presi gli appunti sui vari appuntamenti delle lezioni e incominciai a frequentare nel tempo libero. Non so come giudicare oggi quella mia intraprendenza, ma basti dire che lì ho conosciuto quella che oggi, da 50 anni, è mia moglie.

per acquistare il libro clicca sull'immagine

Il rispetto? Non è mai stata una categoria mentale impostata e sui giudizi sulle altre donne, con mia moglie, ci siamo sempre trovati d'accordo, come ci siamo trovati sempre d'accordo sulle tante battaglie, stupide o intelligenti, fatte insieme. A lei devo tantissimo perché è sempre stata al mio fianco, per incoraggiarmi a proseguire quando mi imbattevo in battaglie difficili, o quando non capiva il perché, come giornalista, mi infilavo in situazioni complicatissime.

Gli anni e i decenni sono trascorsi e, un momento di profonda riflessione c'è stato quando ho fatto le ricerche per scrivere il libro Le mani sporche della Chiesa nella Shoah. Mi sono imbattuto in tante figure femminili misconosciute che hanno attirato la mia attenzione.

Era il periodo dell'attacco della Russia all'Ucraina e rimasi sconvolto dalle foto delle migliaia di donne che scappavano per rifugiarsi in Occidente. Perché scappavano? Sarebbero state importantissime al fronte come facevano le donne curde e quelle israeliane.

Avevano i figli da proteggere? Certo, ma tutte le donne hanno sempre avuto questo bagaglio supplementare di responsabilità!

Così ho riconsiderato tante figure di donne che avevo incontrato nelle mie ricerche, incominciando dalle donne inglesi che, all'inizio dei bombardamenti su Londra della Seconda Guerra Mondiale, hanno messo al collo dei loro bambini, un cartellino con scritto il nome e l'indirizzo della famiglia, affidandoli all'organizzazione nazionale sorta per

trasferirli al nord, fuori dal raggio d'azione dei bombardieri tedeschi.

Ho ripensato alle donne curde che oltre che a combattere, hanno fondato un villaggio di sole donne, dove poter vivere finalmente libere.

Ho ripensato ai negozi e ai supermercati di Israele chiusi per mancanza di personale perché tante delle loro donne erano state richiamate a prestare servizio militare e al loro posto, c'erano solo, sulle serrande abbassate, dei fiocchi gialli, uno per ognuna delle mamme, figlie, fidanzate o mogli che avevano dismesso il grembiule del supermercato per tornare ad indossare la divisa, al fronte.

Bombardato da queste considerazioni ho cercato di metterle in ordine e, come al solito, riesco a ragionare se scrivo. Questo è il motivo per cui ho scritto il libro ed è il motivo per cui riprenderei volentieri in mano il mio fucile, per andare a liberare le donne ostaggio dei delinquenti di Hamas.

Con il tempo si è appannato però anche il mito della donna come valore assoluto perché l'attualità ci propone anche donne come modelli negativi. Basti citare Giorgia Meloni che si ostina a tenere nel suo simbolo la fiammella mussoliniana o la Elly Schlein che tace come un maschiaccio picchiatore davanti allo stupro di massa delle donne israeliane e si rifiuta di andare alle manifestazioni di solidarietà organizzate dalle donne ebree.

Luci ed ombre che mai giustificheranno la violenza di genere. Nel frattempo, in attesa di tempi migliori, non ringrazierò mai abbastanza Hashem per averle inventate.

## IL MILIONE DIMENTICATO

### DI RAV SCIALOM BAHBOUT

**S**ono uno degli ebrei, parte del milione dimenticato dagli accordi che hanno portato nel 1947/48 alla creazione della Palestina degli ebrei, lo Stato d'Israele, e alla mancata contemporanea nascita della Palestina degli arabi rifiutata dagli arabi. Gli Stati arabi convinsero gli arabi palestinesi a fuggire per poi tornare, appena gli ebrei fossero stati distrutti e cacciati in mare. Gli arabi palestinesi si lasciarono convincere e per facilitare l'avanzata araba abbandonarono le loro case, perché non volevano "accontentarsi" di ciò che veniva loro offerto su un piatto d'argento. Quindi i rifugiati palestinesi sono stati prodotti dagli arabi stessi e l'ONU - non i paesi arabi che l'avevano causata - creò l'UNRWA per aiutare i "profughi".

Ora, io e un milione di ebrei dei paesi arabi, siamo stati costretti ad abbandonare il paese nel quale i nostri antenati vivevano almeno dal tempo dei Romani (parliamo almeno del I° secolo, ma anche prima - in Iraq e Iran - Persia da oltre duemila anni) e abbiamo abbandonato nel paese che consideravamo nostro tutti i nostri beni, il lavoro, le case ecc. Per noi l'ONU non ha creato un progetto UNRWA, ma ci ha abbandonati, lasciando che ci arrangiassimo da soli: la maggior parte si trasferì nello Stato d'Israele ricostruendo lì le antiche comunità sefardite, ashkenazite, yemenite ecc. Siamo stati aiutati in questa opera dalle comunità ebraiche del Mondo che dopo la tragedia della Shoà erano in gravissime difficoltà. Arabi e musulmani sono oltre un miliardo e mezzo, invece di aiutare i rifugiati della Palestina, li hanno manipolati per continuare la loro lotta contro gli ebrei e naturalmente contro lo Stato d'Israele. Si legga per esempio il libro di Renzo de Felice sulla storia degli ebrei in Libia negli ultimi due secoli e si capirà come il nazionalismo nasseriano sia riuscito a vanificare ogni tentativo di pacificazione.

Per quanto la mancata decisione da parte dell'ONU sia stata un atto immorale, noi abbiamo reagito e ci siamo ricostruiti una vita nei paesi che ci hanno accolti e in cui ci siamo potuti trasferire. La decisione di costituire l'UNRWA solo per gli arabi palestinesi, ma non per gli ebrei, è stata un atto immorale e discriminatorio nei confronti degli ebrei ("Il milione dimenticato"): gli ebrei non si sono persi d'animo e hanno reagito ovunque cercando di ricrearsi una vita senza aspettare l'aiuto degli altri. In ultima analisi la decisione di costituire l'UNRWA si è rivelata un fatto fallimentare: gli arabi e i palestinesi arabi non si sono impegnati per cercare di superare lo status di rifugiati, creando una vita basata sulle proprie forze in maniera autonoma. L'ONU avrebbe dovuto stabilire un tempo massimo entro il quale ricostruire la propria autonomia e i paesi arabi avrebbero dovuto accoglierli e aiutarli a rifarsi una nuova vita, cosa che non è successa neanche durante quest'ultimo conflitto.

Il concetto di Zedakà (il giusto aiuto caritatevole) prevede proprio la necessità di aiutare il prossimo a superare lo stato di indigenza, non quello di perpetuarlo all'infinito come sta accadendo. E non entro qui nella polemica sull'uso che hanno fatto membri dell'UNWRA che hanno attaccato gli israeliani che dormivano nei loro letti o ballavano il 7 ottobre nel rave, causando così non solo morti tra gli israeliani e gli ebrei, ma anche tra gli arabi palestinesi, in quanto la reazione di Israele era del tutto prevedibile e la responsabilità in ultima analisi è proprio di chi ha aizzato le folle.

La soluzione due stati per due popoli è stata ripetutamente rifiutata fin dall'inizio. Oggi l'obiettivo scritto negli Statuti sia di Hamas che di Hezbollah, dall'Iran e dai suoi alleati è "uccidi l'ebreo: Atbach ljhùd", lo stesso grido con cui gli arabi uccidevano gli ebrei a Tripoli.

La situazione potrà cambiare solo se gli arabi capiranno che interesse di tutti è di vivere in pace e di educare i bambini fin da quando sono in culla che la vita è stata data dal Signore per amare il prossimo e non per odiarlo: nel Mondo c'è spazio per tutti. Nulla appartiene esclusivamente a una

persona o a un popolo, tutto viene dato dal Signore perché ne goda assieme agli altri, ognuno negli spazi in cui hanno vissuto nel corso della storia.

# PERCHÉ SI DIVENTA MASSONI?

DI ANTIMO MARANDOLA

**Q**uando mi ritrovai davanti a un Maestro Venerabile del Grande Oriente d'Italia, non feci in tempo ad aprire bocca che il mio interlocutore, data la mia non giovanissima età, mi disse "È evidente che non vuoi aderire per carrierismo!" Così rompemmo il ghiaccio è, in un colpo solo, entrammo nel cuore delle motivazioni.

Intorno al mito della Massoneria, come pure dell'Ebraismo, aleggia il pregiudizio della consorteria che ti fa fare carriera, soldi e guadagnare prestigio perché gli aderenti, sono misteriosi, uniti e onnipotenti. In pratica, anche se la Massoneria è equidistante da qualsiasi religione, è molto vicina all'Ebraismo perché entrambe risentono delle cretinate sparse dai Protocolli dei Savi di Sion: un branco di vegliardi, riuniti in canonici sottoscala, per progettare e realizzare la conquista del mondo.

In realtà, la Massoneria non apre affatto nessuna porta, anzi, essendo correntemente considerata un centro di malaffare e una specie di associazione per delinquere, appartenervi è un grande ostacolo. Lo testimonia il fatto che quasi nessun politico si fregia dell'appartenenza per non essere ostracizzato tra gli elettori.

Chi invece vi aderisce sa bene che dovrà partecipare alla regolazione delle spese correnti delle sedi, i costi della rappresentanza e la beneficenza, e non solo alle necessità spirituali, ma anche, prosaicamente, a quelle materiali.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente pregnante tanto che i libri canonici ricordano che "è nostra consuetudine risvegliare i sentimenti di ogni nuovo Fratello, con un appello alla sua carità, commisurato a ciò che le sue condizioni di vita possono equamente consentire" e, parallelamente, aiutare il singolo con ciò che gli è veramente necessario.

Perché allora si aderisce? Per masochismo? Quasi! Si aderisce perché ci si sente parte di una grande famiglia in cui, si desidera rafforzare il collante tra fratelli. Si impara la corretta esecuzione del rituale per poterlo, a propria volta, trasmettere a chi seguirà, con i valori della personalizzazione di un corpo contenitore di diverse individualità. Questa è l'essenza di una Loggia, con il suo insieme di personalità diverse che esprimono diversi pensieri.

Parafrasando dall'Ebraismo, vi è una enorme e rimarcata differenza tra il tempo profano e quello massonico, in cui le riunioni sono il tempo al di fuori del tempo stesso e il tempo profano diventa solo una parentesi di quello massonico, che rimane un momento cosciente da dedicare a se stessi, con il fine di migliorarsi attraverso il progresso spirituale verso la realizzazione di un Nuovo mondo.

Il concetto di fratellanza ritorna nel monito "scolpite in loro le dignità e l'alto valore morale della Libera Muratoria, ammoniteli con tenacia affinché mai la disonorino; fate sì che essi pratichino, fuori dalla Loggia, quei principi che in essa hanno appreso, affinché con condotta virtuosa, cordiale e discreta provino al mondo quanto benefica e degna sia l'influenza della nostra Antica Istituzione, in maniera tale che ogniqualvolta qualcuno venisse additato come membro di essa, il mondo sappia che egli è un uomo le cui mani sono guidate dalla giustizia."

Abbastanza facile a dirsi ma impegnativo nella realizzazione perché fa sentire ogni aderente come un facente parte di un organismo che sopravvive alla morte o alla mutilazione di alcune sue parti e deve essere in grado di rigenerarsi e durare nel tempo, per incidere nella società e fare un buon proselitismo, mai basato sul numero senza qualità ma perseverando nello studio esoterico.

# DAI SUNNITI AGLI SCIITI: DALLA PADELLA ALLA BRACE

## DI ANTIMO MARANDOLA

**A**vventurarsi nella disamina delle differenze religiose tra Sunniti e Sciiti è esercizio inutile dal punto di vista geopolitico perché gli schieramenti sul campo non hanno alcun legame con la religione. Come si suol dire, disquisire delle loro differenziazioni religiose può essere argomento utile solo per passare la notte di Natale, tra chiacchiere, panettone e caldarroste.

La divisione tra sciiti e sunniti è nata dall'impossibilità di monopolizzare il potere appena morto il Profeta Maometto, 1400 anni fa. Tutti, ognuno per il proprio verso, si dichiararono i veri interpreti della sostanza coranica, incominciando la lotta per la supremazia teologica. Da allora, la controversia non è stata più sanata, anzi, si è accentuata assumendo diversità sempre più acute in funzione dei diversi appartenimenti politici e strategici.

I sunniti sono la stragrande maggioranza dei musulmani e già il nome comprende una volontà egemonica: colui che segue le tradizioni del Profeta. Rivendicano quindi di essere coloro tra i quali doveva essere scelto il Primo Califfo. Viceversa, gli sciiti ritengono che il successore del Profeta, doveva necessariamente essere il cugino. A complicare ulteriormente il quadro sono le numerose sette presenti in entrambi gli schieramenti per cui, in Arabia Saudita, c'è la setta del wahhabismo sunnita che è la fazione prevalente e puritana, molto occidentalizzata e vicina alla sottoscrizione dei Patti di Abramo con Israele. Nello sciismo, ci sono i drusi che sono una setta piuttosto eclettica che risiede in Libano, Siria ed Israele dove si arruolano volontari nei reparti d'élite.

I precedenti storici non lasciano ben sperare perché la lotta per il potere non si è mai limitata alle sole diatribe teologiche. Nel 681, il figlio di Ali, Hussein, guidò un gruppo

di 72 seguaci e familiari dalla Mecca, a Kufa (nell'attuale Iraq) per affrontare il corrotto califfo Yazid della dinastia degli Ummayad. Un massiccio esercito sunnita li fermò, e alla fine di uno scontro di 10 giorni con varie lotte minori, Hussein venne ucciso e decapitato e la sua testa portata a Damasco in omaggio al califfo sunnita. Ma non basta. C'è da ricordare che Saddam Hussein era sunnita, ma fu abbattuto dalla coalizione cristiana, mentre le sollevazioni della Primavera Araba del 2011 furono prevalentemente sunnite. Attualmente è in corso la battaglia tra l'Arabia Saudita sunnita e l'Iran sciita per l'influenza nel Medio Oriente.

Nel mondo i sunniti sono l'85% dei musulmani e sono maggioranza in paesi come l'Arabia Saudita, l'Egitto, lo Yemen, il Pakistan, l'Indonesia, la Turchia, l'Algeria, il Marocco e la Tunisia.

Popolazioni significative di musulmani sciiti, che fanno parte del restante 10%-15%, si trovano in Iran e Iraq. Grandi comunità di minoranze sciite si trovano anche in Yemen, Bahrein, Siria e Libano.

La Siria, fino a ieri, era governata dal 13% di minoranza sciita e, in quanto tale, si alleò con l'Iran e l'Iraq governati dagli sciiti, rifornendo di armi dell'Iran, sia Hezbollah in Libano, che Hamas. Il governo iraniano perseguita la maggioranza sunnita, alcuni dei quali fanno parte del gruppo dello Stato Islamico che, per ragioni strategiche, sono appoggiati dagli Stati Uniti.

Ancora più ingarbugliata è la situazione del Libano "governato" dal 39% di cristiani, 22% da sunniti e dagli sciiti che sono il 36%.

Le guerre non sono combattute direttamente ma per procura come nel caso di Arabia Saudita e Iran che fa lanciare missili dai ribelli Houthi che provocano anche gli Stati Uniti attaccando le navi nel Golfo, nel trasporto marittimo internazionale.

Senza avere la palla di vetro, oggi ha rifatto la sua comparsa la componente Isis sunnita come Al-Qaida e Hamas, a

differenza di Hezbollah che è sciita, ma l'interrogativo è: cosa faranno Turchia, Russia e Israele?

La Turchia è membro della Nato ed ha l'esercito più numeroso dell'organizzazione. L'essere nella Nato gli impone una serie di obblighi che sicuramente Istanbul non vuole mettere a repentaglio. I limiti però non riguardano le chiacchieire per cui avrà gioco facile ad infiammare gli animi pur restando alla finestra a guardare. Magari farà filtrare qualche partita di armi come Washington gli detterà.

Mosca ha dimostrato al mondo che militarmente non vale più un accidente e non riesce a venire a capo della guerra in Ucraina, dove, vittima della sua stessa retorica, pensava di andare a fare una passeggiata e invece si è vista costretta a chiedere aiuto ai nordcoreani.

Israele ha tutto da guadagnare da un ulteriore indebolimento dei nemici del fronte nord e di Gaza per cui non perderà occasione per intensificare gli attacchi contro Hezbollah e Hamas ulteriormente bastonati dall'impoverimento del rifornimento di armi via Siria.

L'unico pericolo che rimane imperscrutabile è l'incidente involontario che da qualche parte potrebbe infiammare il fronte. Ma siamo in procinto del Natale e siamo tutti più buoni. O no?

# MALATTIE INVISIBILI

## BULIMIA. IL MOSTRO CHE TI MANGIA DENTRO DI FEDERICA IARIA

C'è stato un momento, nei miei 25 anni di lotta, in cui ho tenuto un diario. Dove premiarmi quando riuscivo a resistere alla tentazione o lasciare traccia di quando cadevo nella mia dipendenza.

La bulimia.

Perché la bulimia, come tutte le malattie alimentari, è come una dipendenza. Ogni dipendenza è stigmatizzata, come se fosse semplice, dipendesse da chi soffre, come se "bastasse smettere".

Non è così, sono flash che si accendono nel cervello accendotici, diventando un pensiero fisso, un tamburo che rulla nell'anima. Anche mentre fai altro con perizia e competenza, lui suona la sua marcia aspettandoti al varco.

Il mio disturbo è iniziato a 15 anni. Non aderivo ai canoni fisici della mia epoca (esattamente come ora), mi sentivo diversa, non avrei mai giocato felice a beach volley su una spiaggia, messo una maglietta senza maniche, dei pantaloncini. D'estate, mentre i centimetri di pelle nuda delle mie compagne erano sempre di più, io ero sempre più nascosta e iniziava il calvario del mare, dell'esposizione, della rottura del guscio a martellate violente.

E allora perché non cercare una scorciatoia, non privarmi dell'unica gratificazione che avevo da adolescente e truccare il risultato con due dita in gola?

Ecco la via del non ritorno.

Perché il "male oscuro", come lo chiamo io, si evolve con te. Prima era una scorciatoia (fallimentare), poi diventa una

mania di controllo, poi un modo per punirti, poi un grido di dolore mentre vomiti piangendo.

Perché va di pari passo con la tua indipendenza: quando lo fai di nascosto in casa dei tuoi, fingendo di essere sotto la doccia e usi mille espedienti, ma poi vai a vivere da sola e allora ordini cibo a domicilio per così tanti, che per la vergogna quando suona al campanello il rider urli "ragazzi è arrivata la cena" ad una famiglia che non hai, che non esiste perché tu stessa, non amandoti, arranchi nel mondo dell'amore.

L'argomento andrebbe trattato clinicamente, ma quello lo lascio ai professionisti.

Io vi spiego le pieghe nascoste del dolore, i segni dei denti sulla mano che, chi capisce, finge di ignorare. Il dolore del genitore che non può aiutarti e la tua rabbia nei suoi confronti perché non è in grado di farlo.

C'erano volte che dopo l'abbuffata, magari dopo 15 ore di lavoro (perché sì, nel frattempo sono diventata un manager, ho fatto carriera, con il mio buco nero dentro), ero così stanca che crollavo sul divano, ma mettevo la sveglia per andare a rimettere. E rimandavo, rimandavo, rimandavo, fino a trovarmi magari alle 4 del mattino ad ammazzare il mio stomaco di spassi per eliminare il nemico, il cibo.

Sono andata da psicologi, da luminari, ma non ho trovato la mia risposta.

E questo mostro, volente o nolente, ha plasmato la mia vita. Anche quella sociale. Relazionale. Anche senza che io me ne rendessi conto se non ora a posteriori.

Perché ne parlo così spudoratamente?

Perché sono stanca dei tabù che ammantano questa società ipocrita e giudicante.

Perché non è debolezza avere un disturbo alimentare, è una malattia con cui lottare per guarire.

Una volta una persona, per dirmi una cattiveria, disse di me "tanto non si guarisce mai, non so se fidarmi di lei e del suo equilibrio".

Ecco, a queste ignoranze bisogna tagliare la lingua con la realtà. Si può guarire, si può migliorare, si può smettere di vomitare, si può far pace con sé stessi o si può ricadere, ma con la consapevolezza di come autosalvarsi dopo anni di guerra.

Bastasse schioccare magicamente le dita, sarebbe il sogno di ogni favola, ma non è così.

Si smette perché assistiti in lunghi percorsi da professionisti, per ragioni cliniche o personali.

Io non sono riuscita a fermarmi nemmeno quando mi hanno trovato cellule neoplastiche nello stomaco, oltre che un'ovvia esofagite, gastrite ed ernia iatale. Perché ero ancora troppo fragile dentro quando fuori ero un bulldozer nel quotidiano.

Poi ho conosciuto mio marito, uomo meraviglioso, sensibile, ed è stato la mia cura. Mi sono sentita accettata, per come ero, sono, e ho iniziato ad accettarmi (preferendo, lo ammetto, sempre le maniche lunghe...).

Mio marito ha delle malattie neurodegenerative e quindi il nostro è un salvataggio reciproco, forse anche per non deluderlo il mio animo si è quietato.

Non lo so dire nemmeno io.

Ancora, a volte, come il diavolotto cattivo dei cartoni mi salta sulla spalla, quando il mondo per mille ragioni sembra schiacciarmi in una morsa, ma non massacro più il mio corpo anche se magari torturo la mia mente col senso di colpa.

Questa testimonianza, in cui mi sono metaforicamente messa a nudo, arduo compito per chi soffre di un disturbo alimentare, per chi non si guarda nemmeno nello specchio mentre si asciuga dopo la doccia, è per dire al mondo di fermarsi a riflettere.

Smettere di bombardare con modelli di perfezione, per cui ora anche una foto di un sorriso deve essere filtrata dalla

IA, di alleggerire il carico su una generazione che vive già grandi difficoltà. Per un'ignoranza non completamente a lei imputabile ma figlia dell'ignoranza amplificata del mondo, oltre che una pandemia.

Io ne ho sofferto in tempi in cui non si parlava, si scopriva e non si capiva e anche oggi è un grande mistero cosa spinga a riempirsi o svuotarsi metaforicamente e fisicamente.

Ma come ogni argomento caldo va esorcizzato, bisogna parlarne nelle scuole, non solo fare serie tv acchiappa audience. Bisogna dare degli strumenti a chi soffre. E anche alle loro famiglie, gregge sperduto in un mondo di lupi.

La bulimia non è peccato.

L'anoressia non è peccato.

Il binge eating non è peccato.

Non siamo colpevoli ma vittime, in primis di noi stessi. La società ha il dovere di difendere i più sensibili. Lo faccia!

Più fatti e meno parole, quelle le ho scritte, io, forse troppe, ma per far capire come possa essere di cristallo una persona. Che sembra forte ma esplode dentro.

Siate l'armatura di chi sentite in difficoltà.

**ECONOMIA**

## BITCOIN: SFONDATI GLI 80MILA DOLLARI DI JACQUELINE FACCONTI

**B**itcoin, l'oro delle valute digitali sfonda per prima volta a 80mila dollari. Si tratta di un record storico raggiunto grazie alla vittoria di Donald Trump.

La valuta digitale di Satoshi Nakamoto ha intrapreso il trend rialzista nei giorni scorsi grazie all'elezione di Donald Trump: basti pensare che alla fine della precedente seduta la quotazione della criptovaluta ha toccato per la prima volta i 75mila \$. In fin dei conti, Trump durante la sua campagna elettorale aveva annunciato che avrebbe fatto degli Stati Uniti d'America la cripto-capitale del mondo.

*Quotazione del Bitcoin a 80mila \$ con la vittoria di Donald Trump*

Con la vittoria del repubblicano Donald Trump, il Bitcoin ha innescato il trend rialzista e il suo prezzo si è attestato a oltre 80mila \$. Nel corso dell'ultima settimana la valuta digitale è cresciuta di 17 punti percentuali e la crescita è correlata soprattutto alla vittoria di Trump alle elezioni presidenziali. A differenza di quanto sostenuto nel corso del primo mandato, Trump si è sempre espresso a favore del mondo crittografico: Nel corso della conferenza di Nashville il Neopresidente ha sostenuto la comunità crittografica e ha dichiarato di voler ridurre il costo dell'energia elettrica necessaria per minare le valute energivore come l'oro di Satoshi Nakamoto. Oltre a ciò, Trump ha sottolineato la sua volontà di mantenere la deregulation del mercato degli asset digitali. Il tycoon punterà a sostenere i progetti di finanza decentralizzata grazie alla piattaforma World Liberty Financial. Non solo il Bitcoin ha risentito dell'"effetto Trump", ma anche

altri token hanno registrato una decisiva impennata a seguito della vittoria del nuovo inquilino della Casa Bianca.

Ad esempio, anche Ethereum, la seconda valuta digitale più importante dopo il Bitcoin, ha superato i 3mila \$ con un trend in crescita di oltre 16 punti percentuali nel corso dell'ultima settimana. Alcune società operanti nel settore delle valute digitali stanno registrano utili davvero generosi: nel corso degli ultimi cinque giorni i titoli azionari dell'exchange Coinbase sono volati di oltre 70 punti percentuali. Nel frattempo, gli analisti avanzano interessanti proiezioni in merito alla quotazione del Bitcoin: l'analista Geoff Kendrick e non solo ha previsto che l'oro delle valute digitali potrebbe sfiorare i 125mila \$ entro la fine del 2024. Insomma, il Bitcoin potrebbe chiudere questo anno con i fuochi d'artificio.

*Le criptovalute hanno finanziato le elezioni presidenziali americane*

Secondo il rapporto del gruppo Public Citizen il comparto crittografico ha finanziato pesantemente le elezioni presidenziali a stelle ed a strisce. Le donazioni rappresentano il 44 per cento di tutte le risorse finanziarie iniettate alla fine della stagione estiva. La maggioranza del denaro è stata raccolta attraverso differenti PAC, che sostengono la politica dei repubblicani. Secondo l'organizzazione non profit Stand with Crypto l'investimento è stato fruttuoso.

*Perché Trump ha cambiato idea sulle valute digitali?*

Durante il primo mandato Trump definiva le criptovalute come una vera e propria truffa, uno schema Ponzi. Successivamente il presidente ha cambiato posizione ed opinione in merito alle valute digitali: Trump ha annunciato di voler lanciare insieme ai figli una nuova piattaforma chiamata World Liberty Financial. Non solo, il tycoon ha deciso di utilizzare il Bitcoin per acquistare un hamburger in una paninoteca a New York. Gli investitori ed i principali trader si attendono che Trump rispetti le promesse fatte durante la campagna e che provveda a sostituire Gary Gensler, presidente della Securities and Exchange Commission (SEC).

Non a caso l'agenzia ha avviato azioni legali contro differenti ed importanti Exchange, tra cui Kraken e Coinbase. Alcuni cittadini americani sono allarmati dal comparto crittografico e vogliono che il Legislatore intervenga per definire determinate regole chiare e trasparenti. La corsa del Bitcoin è favorita anche dall'implementazione della politica espansionistica intrapresa dalle banche centrali dell'Occidente.

# ANIMALI DOMESTICI: ARRIVA LA POLIZZA ASSICURATIVA DI JACQUELINE FACCINTI

**A**nche il mondo degli animali domestici a quattro zampe che fanno parte della nostra famiglia necessita di protezione assicurativa dato che, come gli esseri viventi, possono cagionare danni a terzi soggetti di natura patrimoniale o non. L'assicurazione per gli animali è la polizza a disposizione dei proprietari di animali domestici che vogliono tutelarsi dai danni che questi ultimi possono arrecare a terzi e dalle eventuali spese veterinarie da sostenere per prendersi cura del proprio amico a quattro zampe. Avere un animale domestico è sicuramente una gioia e comporta anche tanti diritti e doveri ma, anche imprevisti e difficoltà; per questo è necessario sottoscrivere una polizza assicurativa proprio pensata per il mondo animale. Nel mercato assicurativo reperiamo due diverse offerte commerciali: una polizza danni di Responsabilità Civile ed una seconda tipologia di polizza assicurativa di carattere preventivo-sanitario dato che concernono il campo medico-assistenziale e si possono stipulare in vista di cure extra per l'animale stesso o per motivi collegati alla sua salute o a quella del suo padrone.

## *Copertura assicurativa per cane o gatto: Responsabilità Civile*

La copertura assicurativa di base per proteggere i nostri pelosi include il rimborso dei danni di Responsabilità Civile provocati a terzi, quali il decesso, il ferimento o altre lesioni personali e i danni riportati dalle cose. Questa polizza è nata a seguito delle vicende di cronaca che hanno visto diverse razze canine attaccare o ferire o, addirittura, uccidere adulti e bambini. Risale all'anno 2006 la famosa ordinanza del Ministro Livia Turco contro diciassette razze canine, individuate in una black list, per cui divenne cogente

stipulare una polizza assicurativa. L'emanazione di quest'ordinanza non ha sortito alcun effetto in termini di incidenza degli attacchi e violenze da parte di razze canine nei confronti dei bambini. L'anno successivo, infatti, l'ordinanza è stata revisionata e cancellata la famosa lista delle razze canine più pericolose; si sono introdotte importanti regole per la convivenza pacifica tra animali ed esseri umani nei luoghi pubblici.

È divenuto obbligatorio l'uso del guinzaglio a una distanza di 1,50 metri e della museruola se il cane è potenzialmente irascibile. Dettato dispositivo pienamente confermato una decina di anni fa: la legge obbliga la stipula di una polizza assicurativa RC esclusivamente per i cani "dichiarati a rischio elevato di aggressività", precedentemente inseriti in apposito registro regolarmente aggiornato e indicati dal veterinario.

Se siete proprietari di un cane potenzialmente aggressivo, siete tenuti a stipulare una polizza Responsabilità Civile verso Terzi; inoltre, le compagnie assicurative possono offrire coperture integrative che includono l'assistenza sanitaria nel caso in cui l'animale abbia bisogno di cure o una consulenza legale specifica. I proprietari di un animale domestico che optano per questa copertura integrativa possono richiedere il rimborso delle spese veterinarie sostenute, l'assistenza di esperti e rivolgersi ai centri veterinari segnalati dalla compagnia assicurativa scelta. Alcune polizze assicurative includono anche il servizio di ricerca dell'animale in caso di smarrimento.

#### *Copertura assicurativa per animali: un esempio pratico*

Le compagnie assicurative sono libere di fissare delle franchigie, dei limiti di età dell'animale o altre limitazioni all'operatività della copertura assicurativa. In commercio potete reperire diversi prodotti assicurativi dedicati e finalizzati alla copertura del vostro animale domestico: alcuni prodotti includono i danni causati a terzi in relazione alla proprietà e all'uso di cani guida per non vedenti, ma non quelli derivanti dall'uso di cani per attività professionali.

La copertura assicurativa è estesa anche a favore di chi, con il consenso dell'assicurato, si occupi dell'animale.

Per quanto concerne il premio per la parte relativa alla RC Cane con un massimale di 1.000.000 euro, il premio annuale può partire da una ventina di euro. Nel caso in cui vogliate aumentare il massimale a 2.000.000 euro, il premio annuale per RC Cane varierebbe di poco attestandosi a 30 euro. Come potete vedere i premi per RC Cane o Gatto sono molto appetibili, vale la pena sottoscriverla!

## ECO DELLE MUSE

# UNA, CINQUE, INFINITE VITE: LA FOTOGRAFIA DI LISSETTA CARMI DI VALENTINA PAOLINO

*"Chi ti ha insegnato a fotografare?*

*La vita"*

**U**na donna, cinque vite, milioni di scatti e metri di pellicola che la avvolgono, legano e liberano divenendo ali, metaforiche propulsioni di Icaro: Lisetta Carmi.

In una Genova rifugio di viaggiatori, suonatori, poeti e navigatori la Carmi mostra, con sublime ruvidezza, il mondo degli ultimi, lo stesso popolo della "città vecchia" che De André portò nei teatri e nelle piazze attraverso la sua poesia senza tempo.

Classe 1924 non fu esentata dalla diaspora che lei e la sua famiglia, di media borghesia ebraica, dovettero pagare come pegno della follia umana nell'epoca buia della ragione.

Se è vera la massima che fa corrispondere lo sguardo ad un abisso guardato troppo a lungo ricambiato con l'essenza dello stesso, Lisetta decise di raffigurarla e denunciarlo in nome della lotta politi, di una precocissima lotta per i diritti LBGTO+ fino alle inchieste sui luoghi dimenticati e celati italiani come internazionali.

La guerra e i suoi orrori non strapparono a Lisetta, anima inquieta e mossa dalla Kundalini delle arti, alla sua musica. Pianista eccelsa visse un'intera stagione da concertista per poi, in un giorno qualunque, (ri)svegliarsi in un mondo ingiusto, mai equo e orchestrato dall'iniquità sociale.

La serie "Camalli" è un tributo-contributo alla realtà portuale genovese degli anni della gloria e della caduta di uno dei porti più operosi e all'avanguardia, per i tempi, di tutto il mondo.

Le contraddizioni di quel mondo appaiono forti e acri come i miasmi delle banchine, bruciano lo sguardo dell'osservatore al pari della salsedine.

Carmi non si limitava a fotografare ma si metteva in gioco in prima persona in cortei, proteste e lotte sindacali.

Agli annali la sua dichiarazione quando le venne fatta notare la condizione, potenzialmente pericolosa, del ruolo che stava incarnando e delle possibili ripercussioni sulla sua carriera concertistica:

"Se le mie mani sono più importanti dell'umanità, allora lascio il pianoforte"

La finalità della sua fotografia era la necessità, per l'autrice in prima persona, di comprendere i fenomeni socioculturali dell'epoca, tumultuosa e trasformativa che stava vivendo.

Dopo i reportage relativi al mondo portuale genovese Lissetta realizzò una serie di fotografie che definire avanguardistiche risulta riduttivo, quella dei "Travestiti".

I "diversi", come brutalmente venivano definite le persone che oggi sventolano, finalmente, con orgoglio le bandiere arcobaleno, vengono presentati attraverso ritratti spesso resi nella crudezza del primo piano dove asperità dovute alla peluria, il trucco eccessivo e le pieghe dell'anima emergono dalle ombreggiature in bianco e nero.

Il messaggio, intriso di denuncia e narrazione equalitaria, si concentrava sulla possibilità, sul diritto anzi di ogni essere umano di deciderla propria identità anche attraverso la sessualità.

I reportage di denuncia e approfondimento coesistono, nell'universo creativo della Carmi, alle collaborazioni con grandi testate del calibro de L'Espresso che fomentarono la

sua vena esplorativa del mondo portandola a viaggiare per il mondo e di leggere con la sua lente creativo-analitica la multiforme temperie antropologica e la varia umanità che incontrava sul suo cammino.

America Latina, Belfast, Unione Sovietica ma anche la Sardegna inesplorata dei primi anni Settanta la quale risultava non meno selvaggia delle mete esotiche citate.

Due gli incontri che fecero della già grandissima Carmi la Lisetta che tutti conosciamo: Leo Levi, maestro di fotografia incontrato in Puglia e il maestro yoga Babaji.

L'incontro con il pensiero mistico orientale diede una svolta non alla già florida carriera della fotografa, ma alla sua stessa esistenza che si stabilì in a Cisternino in provincia di Brindisi dove fondò un ashram.

Musica, persecuzioni razziali, viaggi, fotografia, amore e spiritualità sono alcune delle parole chiave che possono condurre al nome di Lisetta Carmi e che potrebbero essere risolte con l'aggettivo che più rappresenta le anime in costante ricerca di verità, bellezza e giustizia: trasformismo.

Lisetta, una luce che illumina un presente buio in termini di giustizia sociale ancora oggi, è celebrata, in occasione del centenario dalla nascita, a Genova, nel sotto porticato del Palazzo Ducale fino al 30 marzo, il consiglio è di prendere consapevolezza della visionarietà come via d'elezione per l'evoluzione e la salvezza di un'umanità sempre più dispersa e in agonia.

## LEGGERE LOLITA A TEHERAN. IL FILM DI ILARY SECHI

**L**a prima beffa, per moltissimi, è che il regista di questo film è l'israeliano Eran Riklis e che le attrici protagoniste sono tutte iraniane. La seconda è che questo film è una produzione italo-israeliana. Quando la dicitura è comparsa sullo schermo del cinema, la signora seduta vicino a me ha strabuzzato gli occhi, manco ci fosse stato scritto che la produzione era stata pagata da Khamenei in persona.

Questo mi ha fatto capire che la gente non sa niente di cosa sia Israele, ecco perché siamo ridotti come siamo, a osteggiare un paese fratello, occidentale, in favore dell'oscurantismo islamico più becero.

La cosa triste è che molte femministe occidentali, ormai è storia tristemente nota, sostengono questo oscurantismo, il primo baluardo dell'oppressione di genere, sventolandone persino le bandiere alle proprie baracconate camuffate da cortei, dando per scontata la propria libertà di espressione.

Cosa direbbero di fronte a un film come "Leggere Lolita a Teheran", tratto dall'omonimo memoir di Azar Nafizi, interpretata dalla splendida Golshifteh Farahani? Eh be', lo sappiamo cosa dicono molte che si professano in prima fila in questa lotta di genere, sono bastate tutte le bestialità e le insinuazioni contro la studentessa iraniana che si è spogliata di fronte all'università di Teheran, guarda caso.

È pazza, hanno sostenuto, sciocchi pappagalli della propaganda di regime.

Ma passiamo al film. "Leggere Lolita a Teheran" è basato sulle esperienze vissute da Azar Nafizi dopo essere tornata a Teheran dagli Stati Uniti nel 1980, all'indomani delle rivoluzione khomeinista del 1979. Il momento, in pratica, in cui si sono aperte le bocche dell'inferno per tutti gli iraniani

dotati di cervello - al contrario di quanti si sono fatti lobotomizzare dalla morale e dalle religioni e sono stati ben felici di farsi mettere in catene.

La pellicola, nonostante abbia risentito di tutte le esigenze e i tagli di sceneggiatura, ha mantenuto la particolare struttura con cui è suddiviso il libro. Il film, infatti, consta di quattro capitoli: Fitzgerald con il suo ineffabile Gatsby, Henry James con Daisy Miller, Jane Austen con Orgoglio e Pregiudizio ma, sopra a tutto, Nabokov con la sua Lolita, tutti introdotti da immagini di repertorio della "rivoluzione".

E proprio a Nabokov si è dato maggiore spazio, poiché è stato assunto come paradigma dell'abisso cui sono state precipitate tutte le donne iraniane da ormai 45 anni (ne avevamo parlato più approfonditamente in questo articolo).

Possesso, oggetto, silenzio. E morale. Sono questi i quattro odiosi pilastri che sorreggono il pesante tetto di cemento armato che opprime la condizione delle donne in Iran, anche se oggi qualcuno vuole farci credere che la situazione non sia così tragica come viene vista da fuori, addirittura asserendo che in Iran esista qualcosa che si avvicina a una democrazia.

Tutte "stronzate".

Ed è lo stesso messaggio che il regista ha tentato di lanciare. Ma, attenzione, non al mondo medio orientale o in generale a chiunque viva una condizione così miserabile in tema di libertà. No. Il messaggio è chiaramente rivolto all'Occidente. E sono la voce e il pensiero della stessa Azar a esplorarlo.

Che piaccia o no, il modello occidentale, pur con tutti i suoi difetti e limiti, che sono tanti, è l'unico che può davvero garantire una forma di libertà. Lo diamo per scontato, lo criticiamo ma quando scendiamo in piazza, è quello che esercitiamo. Perché è quello più giusto.

Il nostro modello occidentale non vuol dire, come credono in troppi, buttare alle ortiche la propria cultura di base. Non

vuol dire rinnegare le proprie tradizioni, la propria religione, le proprie opinioni. Non vuol dire appiattire o emarginare, come invece vediamo nella più spocchiosa e irritante cultura Woke, che oggi se la prende con i "bianchi".

È proprio il contrario! La forza del modello occidentale è che non spinge a eradicare sé stessi ma garantisce in pieno la libertà per mantenere sé stessi. Ed è quello che ha fatto alla fine Azar Nafizi, quando ha deciso di lasciare l'Iran per tornare in America.

Lo ha fatto per mantenere un legame saldo con sé stessa, per non "sparire" come dice tra le lacrime a suo marito, perché i suoi figli potessero scegliere in un mondo dove è possibile farlo.

DONNA VITA LIBERTÀ

# MILANO AMNESIA: SFEGIATO IL MURALE DI LILIANA SEGRE E SAMI MODIANO DI VALENTINA PAOLINO

**C**i sono pagine che non si vorrebbero mai scrivere, ci sono notizie che non si vorrebbero mai né ricevere né comunicare.

Una, forse tra le più aberranti del nostro tempo, è il palesarsi di una tendenza sempre più prepotente e trascinante che se c'è chi fatica a definire apertamente antisemitismo possiamo comunque chiamare, senza peccare d'iperbole, vergognosa e pericolosa amnesia.

Succede che, in un intricato gioco di assurde regole non scritte, all'apparizione di un murale di denuncia, l'ultimo di AleXsandro Palombo davanti al consolato iraniano a Milano, ritraente la studentessa paladina dei diritti di libertà Ahoo Daryaei, un'altra sua opera, potentissima, venga sfregiata umiliandone i protagonisti: Sami Modiano e Liliana Segre.

L'11 novembre la città meneghina si è svegliata constatando, con orrore, l'attacco alla memoria, alla dignità e ai valori che si credevano sedimentati nella coscienza occidentale. I volti di Liliana Segre e Sami Modiano, moderni martiri di uno dei periodi più oscuri dell'umanità, ritratti da AleXsandro Palombo sui muri di via Andrea Doria, sono stati aggrediti, incisi e scavati fino a farli scomparire così come le stelle di David che portavano sul petto.

A nulla è servito il giubbotto antiproiettile che, profeticamente, lo street artist aveva posto in loro difesa, sono stati vigliaccamente vituperati laddove fa più male, laddove le parole non possono arrivare: nella memoria.

Non vengono obliati solo i loro tratti somatici ma si vedono evaporare migliaia di pagine di Storia, laghi di lacrime

e oceani di dolore persi nel tempo di un gesto meschino e vigliacco.

Insieme allo sguardo triste ma determinato della Segre vediamo dissolversi la speranza in un mondo capace di non vivere alla stregua della legge del taglione, con la stella che Sami porta con dignità incrollabile vediamo cancellarsi il sorriso di sua sorella che, come più volte ha raccontato, gli ha tributato fino all'ultima briciola di pane per farlo sopravvivere all'orrore dei campi di concentramento nazisti.

C'è chi disse che un anziano che muore sia paragonabile ad una biblioteca in fiamme, ma oggi chiediamoci, quali sono le conseguenze di quanto sta accadendo in tutta Europa?

Il campo della polemica socio-politica non ha nulla a che dividere con gli eventi di Amsterdam o al vituperio di Milano, come confermato da esponenti politici del calibro della senatrice Pd Simona Malpezzi, già capogruppo dem nella commissione straordinaria sull'intolleranza, razzismo e antisemitismo, che ha fermamente condannato il gesto così come il trend che lo ha generato.

Non ultimo il senatore Walter Verini il quale appella come "vergognosi" e "dolorosi" gli atti che stanno affollando le cronache europee e non solo.

Nel rimanere qualche minuto a fissare la data che accompagna la notizia dello sfregio al murale di Alessandro Palombo, ne occorre ancora qualcuno per metabolizzare la sua ubicazione: adiacente Piazzale Loreto.

Commenti, pensieri e memorie personali e storiche gelano, di amara consapevolezza, il lettore più attento.

# RADICI NEL DESERTO. TEL AVIV E IL SUO BAUHAUS

## DI DOMEICO GIORIO

**Q**uando, poco più di un secolo fa, un nugolo di famiglie si incontrarono sulle coste sabbiose a ovest della capitale di Israele Gerusalemme, per pianificare le sorti di un nuovo piccolo agglomerato urbano (inizialmente denominato Ahuzat Bayit), mai avrebbero pensato di porre le basi per una città in continua espansione, al passo coi tempi pur mantenendo la propria identità.

Oggi Tel Aviv (תֵּל אָבִיב) «collina di primavera» è conosciuta a livello mondiale anche come metropoli caposaldo del movimento Bauhaus.

Ma perché tale interpretazione architettonica ha trovato terreno fertile proprio qui? Presto detto.

Tra i fondatori del 1909 del suddetto neonato abitato urbano e tra gli ebrei già presenti in quello che allora era transitoriamente denominato Mandato Britannico, nel corso degli anni '30 del secolo scorso, specie dalla Germania, giunsero una moltitudine di architetti.

Tra questi, vi erano quelli che sostenevano i concetti creativi di un altro grande progettista, W. Gropius, che diede origine proprio al Bauhaus e che quindi nella "Città Bianca" poterono plasmarne forma e sostanza.

L'idea di base prevede infatti moduli abitativi sostanzialmente caratterizzati da linee geometriche essenziali e lineari, ballatoi lunghi e finestrati di grandi dimensioni posti a occupare spesso la quasi totalità della facciata dell'edificio stesso, con rivestimenti esterni contraddistinti da tonalità tenui.

Certo, erano gli anni nei quali il cemento armato e le vetrate continue cominciavano ad assumere un ruolo sempre più imperante nel mondo delle costruzioni e quindi in modo

indiretto anche in quello dell'arte. Ciò che, però, ha permesso a Tel Aviv di divenire nel tempo uno dei maggiori centri internazionali di diffusione di architettura razionalista è da individuare essenzialmente in tre componenti: il paesaggio, la popolazione e gli eventi passati.

In primo luogo, il paesaggio. Se da un lato, infatti, Israele ricopre una superficie molto ridotta è altrettanto vero che è presente una varietà considerevole di ambienti naturali. Questi luoghi sono per lo più costituiti da tratti ben definiti, facilmente riconoscibili; pensiamo ad esempio ai distretti dove predominano i colori caldi ma similmente delicati del deserto del Negev. Linee essenziali, che segnano il limite tra terra e cielo senza tediare, inducendo a una continua ricerca introspettiva, l'esterno che si insinua nell'intimità del visitatore.

Altro elemento che ci permette di comprendere le ragioni che hanno portato alla diffusione dell'architettura Bauhaus in un ambiente precedentemente asettico, come era quello di Tel Aviv, è individuato nell'approccio specifico degli israeliani.

Chi li conosce avrà lamentato, almeno inizialmente, il loro essere diretti, senza l'utilizzo di orpelli, senza sovrastrutture ma dialoghi asciutti che non lasciano spazio a molte interpretazioni.

Ed ecco quindi che le singolarità umane, trovano una dimensione fisica, si tramutano ovvero in materialità concreta.

Infine, è possibile individuare una correlazione con quello che è l'emblema di Israele anche solo inconsapevolmente, ossia il Tempio di Salomone. Gli antenati del popolo ebraico, ci raccontano infatti di un manufatto costituito da geometrie nette, pulite e chiare. Una struttura allora imponente, suffragata da ritrovamenti archeologici, riconoscibile e di identificazione di un intero stato. Una memoria arcaica che oggi si manifesta, se pur in misure diverse, nella quotidianità.

Pertanto, il Bauhaus giunto, apparentemente, come riflesso e volontà di una nuova pagina dell'architettura moderna, a Tel

Aviv non è altro che la conseguenza più logica, il filo rosso che unisce la memoria collettiva, la terra e la Storia con il presente, senza che il peso del futuro, in un paese tutto da scoprire, ne minacci la trasformazione.

# LO SFREGIO ALLA LIBERTÀ: ALEXSANDRO PALOMBO DI NUOVO VANDALIZZATO A MILANO

## DI VALENTINA PAOLINO

**S**uccede che ti accorgi, un giorno come un altro, che il senso di straniamento che senti farsi largo ed espandersi con prepotenza negli ultimi anni è ormai la nuova frequenza della normalità.

Normalità, qualsiasi cosa voglia dire, nella quale ci si sente liberi di sfregiare, nuovamente, una delle recentissime effigi della libertà non solo di pensiero, ha invaso le strade, i social e una porzione sempre maggiore dell'opinione pubblica.

Appena un paio di giorni di vita e il murale di AleXsandro Palombo, lo stesso che ha visto evaporare il volto di Liliana Segre e Sami Modiano, vergato nelle immediate adiacenze del consolato iraniano raffigurante la studentessa iraniana disidente è stato brutalmente sfregiato.

L'aggressione all'immagine di quella che per molti si può già definire una martire della lotta alla libertà che le donne iraniane e non solo combattono da anni è un gesto rubricabile unicamente all'indice della vigliaccheria.

Vigliacco è chi cancella la libera espressione di sé, del proprio corpo come delle idee che fanno dello stesso il tempio della coscienza umana.

Vigliacco è chi cancella l'immagine della protesta.

Vigliacco è chi non prova un profondo senso di disgusto per tutto ciò.

Lo street artist ha rimarcato quanto sia puerile e inutile attaccare la sua opera, come quella di altri, al fine di zittire il messaggio veicolato perché, come lui stesso sostiene, la libertà incarnata dal corpo seminudo e orgoglioso di Ahoo

Deryaei non è una singolarità bensì l'espressione di milioni di persone e miliardi d'idee.

"Freedom" non finisce con la scalfitura del muro milanese, Liberté rivive in chi s'impegna ogni giorno per le libertà civili, Libertà canta la propria canzone sui palchi della democrazia e le sue sorelle qualsiasi sia l'idioma che le comunica tenendosi per mano marciano in una nuova e determinata versione dell'onda umana descritta da Pellizza da Volpedo con un rimarchevole cambiamento, oggi la Libertà non guida il popolo ma sono i popoli i responsabili della sua incarcerazione.

Libertà, vittima della sindrome di Stoccolma, deve spezzare le catene e ad aiutarla, oggi come allora, sono gli artisti, i visionari e tutti coloro che lottano con ogni strumento a propria disposizione per mantenere il suo status naturale.

Un invito, una riflessione, nasce spontanea: che sia una penna, una bomboletta spray o semplicemente la vibrazione della propria voce facciamo vivere tutte le Ahoo vittime dei soprusi politici che non definisco intere culture ma le derive delle stesse quando, come diceva Goya, il sonno della ragione genera mostri.

# CARATTERI MOBILI

## IL DISONORE EBRAICO SI CHIAMA EUGENIO ZOLLI DI ANTIMO MARANDOLA

**S**tudiare i libri di Eugenio Zolli è una fatica inutile quanto noiosa che non raccomando a nessuno.

Innanzitutto, va chiamato Israel Zoller perché il fascismo prima, vietando i cognomi "stranieri" l'obbligò a chiamarsi Zolli. Poi, in perfetta sintonia, la Chiesa cattolica, all'atto del battesimo, lo chiamò Eugenia Maria.

Una faticata inutile quanto noiosa che, alla fine, suscita una domanda che rimane, per ora, senza risposta: come diavolo fece a diventare Rabbino Capo a Roma?

La storia ci riporta di un pusillanime che parla di tutto senza mai entrare nel merito del ruolo della Chiesa nello sterminio degli ebrei nella Shoah.

La sua conversione al cristianesimo fu un evento improvviso? Stando a quanto scrive nei suoi libri, assolutamente no. Tralasciando pure i vari aneddoti che lo vogliono colpito da una visione celestiale, di una Madonna rigorosamente piangente o di un amorevole Gesù, in Sinagoga, durante la celebrazione dello Yom Kippur, si rimane colpiti dai concetti espressi nei libri sul concetto di razza.

Dopo aver elaborato un meticoloso elenco di personalità ebraiche convertite al cattolicesimo, come viatico alla sua conversione, ed essersi lasciato scappare che, allo stato delle cose terrene, la conversione è un "biglietto da visita per entrare nella società", si scatena nello scrivere o citare che "l'uomo orientale che è ignobile, privo d'onore, privo di dignità, affarista, democratico, animalesco negli istinti, ottuso (mentre) l'uomo nordico è aristocratico nato, l'uomo

orientale servo nasce e schiavo muore. Il primo è il tipo dell'uomo sovrano, il secondo dell'uomo gregge."

I libri sono farciti di citazioni di Padre Messineo, Sant'Agostino e Sant'Ignazio da cui ha appreso che "l'essere si determina e si concretizza attraverso la razza" da cui discende che "il capo o Führer è l'uomo nel quale si incarna, più che in ogni altro, l'ideale sublime della razza (perché) dotato d'infallibilità."

In questa specie di "Vangelo razziale" o testo base della nuova scienza della "Razziologia" le belve delle "classi superiori sono creature nobili" e che la "moralità è espressione di debolezza" concretizzatasi con la "lesione della sacralità razziale attraverso il matrimonio misto."

Non accontentandosi di esempi teorici, lo Zoller, passa agli esempi pratici, citando "la Francia che è legata ai disegni degli ebrei di dominare il mondo, ha commesso durante la guerra 1914 - 1918 il crimine abominevole di aver forzato il Reno con l'aiuto delle truppe di colore e perciò essa rappresenta una minaccia permanente per la stessa via della razza bianca in Europa." Roba da far apparire come insignificante il Mito del sangue di Rosenberg, secondo il quale "il Nazareno va deguideizzato mentre Cristo va arianizzato."

Con tali premesse, non sorprende che citi gli "Ideali sublimi e santi del cristianesimo" in contrapposizione ai "Profeti (che) rappresentano un elemento rinunciatario."

Contrariamente alla promessa del titolo "Antisemitismo", bisogna arrivare a pag. 282 per trovare un qualche accenno alla persecuzione e massacro degli ebrei, ferme restando le sciocchezze tipiche della più beccera apologetica. Secondo Zoller, l'ebraismo ha addirittura un "debito grande di gratitudine alla santità di Pio XII" snocciolando le più retrive e obsolete pseudo giustificazioni, secondo cui, ad esempio, nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola, trovarono rifugio e salvezza di più di 400 ebrei, oppure che, gli ebrei furono soccorsi dal Vaticano, in un solo caso, tra l'altro, con un esborso di 25 milioni di lire.

La malafede dell'uomo Zoller si manifestò in ogni epoca e va ricordato che arrivò ad emettere una sentenza di divorzio per una coppia di ebrei, a soli due giorni prima di ricevere il battesimo.

Ma ci sono anche aspetti più quotidiani e meno nobili nella vicenda personale di Zoller, come il forte conflitto che lo oppose ai maggiorenti della Comunità di Roma dopo il ritiro dei tedeschi dalla città, quando il governo provvisorio italiano e l'amministrazione militare alleata lo rinominarono Rabbino Capo. Quando cominciò a diffondersi la notizia della conversione di Zoller, i due rabbini militari delle forze alleate si recarono a trovarlo per tentare di indurlo alla ragione, ma fu tutto inutile. Zoller usò parole molto dure verso la Comunità, e parlando del suo gesto usò un temine ebraico che rimase impresso nella memoria dei due Rabbini militari, meshammed lehakhis, che vuol dire convertito per vendetta.

L'apologetica narra che lo Zoller, durante l'occupazione tedesca, sia scappato rifugiandosi prima nelle case di partigiani liberali e poi direttamente in Vaticano, offeso per il fatto che, pur avendo avvertito la Comunità del pericolo imminente, non gli fu dato ascolto. Scappò abbandonando al loro destino gli ebrei di Roma, della sua Comunità.

A fronte di tale vigliaccheria tornano in mente le figure del Rabbino Capo Pacifici, che messa al sicuro la sua famiglia, rimase in Sinagoga con la sua Comunità. Viene in mente il Presidente di Comunità Giuseppe Jona che si rifiutò di consegnare ai fascisti l'elenco degli iscritti e preferì suicidarsi.

Per saperne di più

Eugenio Zolli - Prima dell'alba. Biografia autorizzata - San Paolo

Teresio Bosco - Il Grande Rabbino Israel Eugenio Zoller - Elledici

Eugenio Zolli - Antisemitismo - San Paolo

# IL LATO OSCURO DI GIANLUCA BAGGIO. PRESENTAZIONE DI UN'OPERA

## DI FEDERICA IARIA

**I**l 29 novembre a Verona, c'è stata la presentazione del libro di Gianluca Baggio "Il lato oscuro", un dialogo aperto tra l'autore e la sua intervistatrice: la sua caregiver e moglie, per dare il più trasparente messaggio del contenuto dell'opera.

"Il lato oscuro", affronta infatti, in forma di poesia e narrativa, come da cifra dell'autore, uomo fuori dalle regole del "gioco" editoriale, tematiche importanti e profonde, con l'incisività di pensieri " pieni di slancio e ricchi di un vero talento" come definiti dal celebre giornalista Giuliano Ferrara.

Gianluca è uno di quegli uomini oggi definiti resilienti, a 45 il suo corpo lo ha tradito con Sindrome Bipolare, Sclerosi Multipla e Morbo di Parkinson. Motivo per cui nel suo libro ha voluto inserire un saggio sulle malattie invisibili, ancora oggi tristemente stigmatizzate e vittime di un pregiudizio figlio di ignoranza e impreparazione.

Aspetti colti in pieno dai tanti presenti che hanno espresso a loro volta l'essenza del messaggio, questa ad esempio una dichiarazione "Grazie della testimonianza! Dura come un pugno nello stomaco, ma necessaria! Si parla spesso di patologie degenerative, ma in modo sempre troppo clinico. Grazie per aver parlato con sincerità di aspetti di cui nessuno parla! Purtroppo il non detto, il giudizio su realtà scomode da accettare è ancora un muro resistente da abbattere. Ma voi con semplicità, chiarezza, forte dignità e amore state compiendo un miracolo".

Un libro quindi per riflettere sulla banale ricchezza di ogni momento, su come la vita cambi velocemente. Su come la poesia

debbà essere di nuovo e ancora una forma di espressione che con precisione, colpisce il sentimento, anche dei giovani abituati alla brevità di un messaggio, perché possano riscoprire l'incisività del breve di una poesia che diventa però emozione. Affinché il sentimento guidi l'approccio col prossimo.

Tutti aspetti elaborati sensibilmente dalla platea, davvero numerosa soprattutto per il mondo della poesia, commossa e curiosa tanto che ci sono stati interventi, domande e persino richieste di affrontare queste tematiche nelle scuole, ove possibile. Rarità per delle presentazioni letterarie. Ma che hanno creato un'atmosfera corale. Per togliere lo stigma alla malattia e renderci di nuovo esseri umani.

La prima recensione, a notte inoltrata è stata lo specchio di quel che il lavoro di Baggio vuole essere: "Non mi aspettavo tutta questa coraggiosa onestà, credo davvero di non aver mai letto un libro così coraggioso e onesto, arricchito anche da fantasia e poesia. Leggendo le sue parole ho dato dignità anche a momenti della mia esistenza che non avevo capito prima". Erano presenti anche l'Aism, che grazie all'evento,

ha potuto effettuare una raccolta fondi e l'Associazione Parkinsoniani di Verona, il cui presidente, Dr. Iselli ha fatto un intervento travolgente nel sottolineare quanto Baggio nel suo libro abbia saputo trasmettere quell'impalpabile margine che stravolge la vita dei malati invisibili. Rompendo tabù, il più sacro dei compiti.

Una lettura quindi per ricordarci che l'empatia deve ancora guidare il nostro agire e che bisogna avere il coraggio di affrontare senza guanti di velluto, gli argomenti più spaventosi dell'esistenza, quali la malattia, il suicidio, le paure e insieme far capire che tendere una mano è il dono più grande che si possa fare.

"Il lato oscuro": non solo parole ma riflessioni.

## I CONVEGANI INUTILI DI ANTIMO MARANDOLA

**C**ontinuano ad accumularsi i convegni inutili. La colpa di certe sciocchezze si deve all'ingenuità degli organizzatori o mia, che mi ostino ad andarci?

Nulla può essere addebitato al prestigio individuabile dei diversi relatori ma nel complesso rimane inevasa una domanda: cosa significa dialogare? Significa dire che 2 più 2 fa 5? Non ci sto!

In ogni convegno, basato sul fantomatico dialogo, c'è un affardellarsi di raffinatissime disquisizioni sui Salmi e, come nel caso del convegno presso l'Abazia di Montecassino lo scorso 29 ottobre "Verso il Giubileo", sulla etiologia della parola pellegrino. Tutti i relatori fanno una fatica titanica ad evitare ogni riferimento ai problemi veri esistenti e attuali: secondo questi convegni non esiste alcun collegamento con la realtà esistente fuori dalla realtà falsa e inutile delle aule universitarie. Cosa può interessare delle diverse interpretazioni dei diversi Salmi chi la mattina, o la notte, si alza per andare a lavorare per dare da mangiare alla propria famiglia? Sono loro che si allontanano dalle chiese perché non hanno nulla che li riguarda?

Cosa può interessare a chi ascolta tanti bei discorsi sulla pace ma poi vede un prelato andare a celebrare la messa del 23 dicembre con al collo la kefia, attuale riedizione della svastica nazista, ed essere subito dopo innalzato alla carica di cardinale?

Cosa può interessare a chi vede, ogni anno, riproporsi il pellegrinaggio al santuario eretto in memoria di un criminale come Don Tiso che, come Presidente della Repubblica di Slovacchia, durante la Seconda Guerra Mondiale spediti ad Auschwitz ben 80.000 ebrei slovacchi?

Una storia allucinante che ancora grida vendetta perché il criminale ordinò anche che le ragazzine ebree, tra i 15 e i 25, anni non fossero "sprecare" nei campi di sterminio ma fossero dirottate nei bordelli tedeschi sul fonte russo.

Anche per questo la Chiesa ha chiesto perdono? Ma se ha chiesto perdono, esistono delle colpe e, se esistono delle colpe, esistono dei colpevoli! Allora furi i nomi e scomunichiamoli.

Invece, silenzio di tomba e convegni vergognosi sul dialogo. NO, 2 più 2 continua a fare 4 e la chiesa continua fare orecchie da mercante sulle colpe dei suoi delinquenti.

# REDAZIONE

**Antimo Marandola**, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?

**Ilary Sechi** è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Innamorata del Medio Oriente, fin da bambina ha la passione per la scrittura e oggi è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Oltre a "La Zanzara OGGI", collabora con altre testate giornalistiche e organi di informazione. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica

**Rav Scialom Bahbout** nato in Libia nel 1944, è stato Rabbino Capo a Napoli, Bologna e Venezia, docente e Direttore del Collegio Rabbinico italiano e Direttore del DAC (Dipartimento Assistenza Culturale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) oltre che Docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma

**Joel Terracina** è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"

**Valentina Paolino** si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impegnata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller

**Giulia Marandola** Ho 30 anni, ho fatto il Liceo Classico e studiare non mi è mai stato difficile. Ho sempre amato la lettura. Arrivata quasi alla tesi di laurea in economia ho deciso di cambiare facoltà ed ora studio Biologia, dove spero di trovare il segreto dell'eterna giovinezza. Un po' pazzia? Forse sì!

**Federica Iaria** è nata a Genova nel 1980 e vive a Verona. È felicemente sposata, innamorata della sua meticcia Penny, fa il General Manager e l'attivista per una corretta narrazione della storia del Medio Oriente, impegnandosi nella redazione amatoriale di alcuni documentari su tale tematica di partecipando a congressi e film festival.

**Gianluca Baggio** è nato a Bolzano dove era giocatore professionista di hockey su ghiaccio, vive oggi a Verona. È nell'anima cittadino del mondo, perché prima di tutto ha dovuto conoscere sé stesso. Precedentemente Interior designer è oggi artista e scrittore di poesia e narrativa, da quando 3 malattie "invisibili", di cui due neurodegenerative sono entrate nella sua vita. Nelle sue montagne russe è tenuto per mano da una moglie che lo ama tantissimo. È un uomo coraggioso.

**Stefania Piovesan**, torinese, è cantautrice e docente di canto; ha affiancato alla sua professione di musicista la passione per la storia e la cultura ebraica e israeliana; ha interpretato e pubblicato diversi brani in ebraico, anche inediti, ed è autrice di un podcast su temi ebraico-biblici che è diventato un programma radiofonico trasmesso in diverse radio italiane. Ha lavorato in ambito editoriale come traduttrice e sta realizzando un nuovo album con il suo quartetto jazz.

**Jacqueline Facconti**, redattrice con pluriennale esperienza maturata con varie testate giornalistiche e portali specializzati. Laureata in Economia Aziendale con 110 e Lode presso l'Università di Pisa e in Strategia, Management e Controllo con 110 e Lode. Master in Comunicazione, Banca e Assicurazione e Perfezionamento in Management. Attualmente è anche Tutor universitario e Scrittrice Professionista.

**Kishore Bombaci**, nato nel 1979 in India e adottato all'età di sette mesi, vive a Firenze dove pratica la professione di avvocato oltre a essere un politico in "Fratelli d'Italia" e presidente dell'Associazione Fiorentina Amici di Israele. Da sempre interessato alla politica, collabora con i giornali online "Ad Hoc News" e "La Zanzara OGGI", dove scrive di politica nazionale e internazionale.

**Domenico Giorio**, classe '86. Dopo gli studi universitari conseguiti in pianificazione territoriale, che lo portano a spostarsi da Milano alla Capitale, successivamente; in una inverosimile radio locale catanzarese, è ideatore di un format radiofonico, realizzando una passione che lo ha accompagna sempre, la musica.

Ricercatore privato per individuare e progettare architetture urbane, assuefatto di arte e di viaggi; dal 2024 collabora con il blog di "La Zanzara OGGI".

# COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

[redazione@cogitoonlus.org](mailto:redazione@cogitoonlus.org)

**Cogito onlus®**

Via Orazio Coclite 5/1  
Castello di Pratica di Mare  
00071 Pomezia (RM)  
Italia

C.F. 91170570682  
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20 aprile 2023  
PEC [antimomarandola@pecprivato.it](mailto:antimomarandola@pecprivato.it)

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n° 121356  
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673  
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma, punto 18

**La Zanzara OGGI®**

**Direttore Responsabile**  
Antimo Marandola

**Co-direttore**  
Ilary Sechi

WEB: [www.cogitoonlus.org](http://www.cogitoonlus.org)  
E-MAIL: [redazione@cogitoonlus.org](mailto:redazione@cogitoonlus.org)

**Redazione**

Antimo Marandola  
Ilary Sechi  
Rav Scialom Bahbout  
Joel Terracina  
Valentina Paolino  
Giulia Marandola  
Fosca Bortolotti  
Federica Iaria  
Gianluca Baggio  
Stefania Piovesan  
Jacqueline Facconti  
Kishore Bombaci  
Domenico Giorio  
A.J.M

Progetto grafico a cura di A. P. Laguzzi, sfondo copertina Freepik

